SULL’INSEGNAMENTO MORALE

Sulla politica

Caricarsi sulle spalle una situazione gravosa si fa solo se si è masochisti o per autopunirsi, oppure se si è spinti da uno slancio d’amore e di desiderio di aiutare; altrimenti nessuno vorrebbe accollarsi una situazione che gli porterebbe solo affanni e fatiche. Chissà quale di queste motivazioni spinge i vostri politici a voler assumere il governo del vostro paese che a detta di tutti si trova in condizioni di sfascio generale. Certo è il desiderio disinteressato di correggere le cose e portarle all’efficienza, altrimenti si dovrebbe pensare che governare o far finta porta dei vantaggi personali tali da compensare il rischio di non riuscire, e il conseguente discredito che dovrebbe venire a chi non ha saputo risolvere i problemi che si è accollato, perché - me lo consentirete - chi fallisce almeno la faccia dovrebbe perderla. Invece qui sembra che quanto più uno fallisca o dai fatti si dimostri incapace e tanto più diventi un’autorità politica. Il Vangelo dice che non si deve perdonare 7 volte ma 70 volte 7; perciò perdonate agli incapaci, non serbate loro rancore, ma una buona volta metteteli da una parte, se non altro per far vedere a chi volesse tentare al loro posto il rischio che corre. Può sembrare poco caritatevole questo mio puntare il dito sugli errori o l’incapacità altrui, però quando si riveste una carica pubblica che ha certe finalità non si può e non si deve servirsi di quella veste per fare i propri interessi personali, e soprattutto non si può essere esonerati dalle responsabilità conseguenti ai propri errori e alle proprie incapacità: questo non lo dico io, è previsto dal vostro ordinamento giuridico. Allo stesso modo chi fa parte di una istituzione religiosa, ad esempio, non può predicare bene e pescare nel torbido; non deve servirsi della sua posizione

per occultare atti condannabili dalla legge e dalla morale, altrimenti se ne stia fuori e corra il rischio di chi non può nascondersi dietro a paraventi filantropici. Con questa affermazione non vorrei distruggere la stima di chi ha fede nelle istituzioni religiose, l'attività delle quali è ora la migliore che la storia ricordi; infatti la pena di morte non è più contemplata dal diritto canonico, l'inquisizione è liquidata da più di un secolo e la scomunica praticamente non è più inflitta anche perché è diventata patente di intelligenza e valore per chi la subisce. Quindi, di che lamentarsi? Forse del fatto che si dice di avere potere di rimettere i peccati degli altri, cancellare le colpe e far volare l'anima diritta in Paradiso? È vero che quando si è vicini alla morte la paura di quel che sarà dopo fa vacillare e molte volte convertire l'ateo più intransigente - ma se si toglie "quel", beh, in fondo male non fa - e fa ricorrere per precauzione ai conforti religiosi; chi ci crede più che un uomo possa assolvere per conto di Dio? Ve l'immaginate se fosse vero quante ingiustizie sarebbero state fatte? Non mi sembra sia il caso di lamentarsi neppure per il fatto che attraverso al loro bisogno di religione si manovrino le persone nella maniera che più conviene al potere religioso; se quelle persone non si lamentano vuol dire che hanno bisogno di quel tipo di religione, si trovano bene nella loro illusione; in fondo, per fare un pò di cassetta, è meglio indire una Anno Santo fuori tempo che ricorrere a finanzieri con pochi scrupoli. Quindi vedete che il comportamento delle istituzioni religiose è in netto miglioramento. Ironia a parte certo è che l'azione disonesta non è giustificata in nessun modo, neppure se ciò che porta va a favore solo dell'organizzazione; anzi, inquina tutto, facendola diventare un'organizzazione disonesta. Un partito o una Chiesa che accetta proventi di attività illecite è un partito o una Chiesa da cui è bene guardarsi, perché non onora l'ideologia o la dottrina che vuole affermare. Un uomo che sposa un partito deve servirlo e soprattutto

onorarlo, ed una tale organizzazione non deve disonorare se stessa facendo più o meno nascostamente cose che sono certamente condannate dall'ideologia che vuole affermare. È vero che v'è ideologia e ideologia e che alcune sono così vergognose che sono professate da società segrete non già per sfuggire a eventuali persecuzioni, ma proprio perché ci si vergogna di mostrarsi sostenitori di certe idee. Ognuno invece deve avere il coraggio di professare pubblicamente l'ideologia a cui aderisce; certo prima deve avere le idee chiare: conoscere le varie ideologie e scegliere quella che ritiene più giusta e ciò non è una cosa che si può fare o non si può fare. Al limite si faccia una sua ideologia se nessuna rispecchia le sue opinioni, però deve avere delle opinioni perché altrimenti il suo vivere è privo di indirizzo. E che ognuno debba avere delle opinioni lo dimostra il fatto che le esperienze stesse che inevitabilmente la vita impone conducono altrettanto inevitabilmente a delle conclusioni, a pensarla in un certo modo. Ora, nel complesso delle proprie opinioni si deve sempre cercare di vedere più lontano, di avere delle concezioni più ampie, perché ciò è in armonia con il fine per il quale l'uomo vive e che è quello di non vivere solo per se stesso. Per esempio: sostenere che il cittadino che usufruisce di un servizio se lo debba pagare può essere in sé un principio giusto: chi non consuma non paga. Però questo principio, in un ottica generale è ingiusto e sbagliato; difatti a parte le storture e l'approfittarsi dei disonesti la pratica lo conferma. Guardate, per esempio, l'istruzione: una volta chi voleva imparare a leggere e scrivere doveva farlo a sue spese; poi ci si accorse, perché si capì, che migliorare il livello intellettuale dei cittadini significava migliorare la società, anche se c'era sempre chi aveva l'interesse che il popolo rimanesse ignorante e ciuco per meglio manovrarlo. Giustamente allora intervenne lo Stato per dare a tutti la possibilità di avere almeno un livello elementare di istruzione facendo gravare la spesa relativa sulla collettività che in prospettiva veniva a

beneficiarne. E così è per la sanità: perché dare a chi già sopporta il peso della sua malattia anche il carico finanziario che ciò comporta? Vi immaginate una famiglia che dicesse a un suo membro: «Tu sei ammalato e tu provvedi alle tue cure!»? Perché una società nella sua concezione ideale e più vera deve essere una grande famiglia. L'ideologia più giusta è quella che comprende tale prospettiva, che persegue un tale obbiettivo, è quella che riconosce agli uomini gli stessi diritti. Le differenze per cui si collocano nella società in posti diversi debbono scaturire dal loro intimo essere e dalle loro intrinseche capacità; nient'altro può e deve determinare l'assegnazione di una carica o di una funzione. Molte volte invece i migliori e onesti dirigenti sono rimossi dai loro posti perché disturbano con il loro opporsi alle cose ingiuste e disoneste. In loro sostituzione si mettono degli incapaci che consapevoli di non avere i titoli per occupare quel posto si sentono grati a chi li ha tanto favoriti, e non se la sentono di opporsi al comando di fare delle ingiustizie. D'altra parte al potere non interessa tanto avere degli esecutori capaci quanto ubbidienti. Se in una non tanto balzana ipotesi, qualcuno venisse in possesso di documenti compromettenti circa l'attività di chi occupa un posto al vertice di qualche partito, e si mettesse in mente di consegnarli al partito antagonista per vedere cadere la testa del disonesto, rimarrebbe deluso; perché il partito antagonista non farà mai scoppiare lo scandalo sapendo che nell'ipotesi migliore tutto si risolverebbe con un cambio di persona, mentre lasciando le cose come sono potrà sempre manovrare a suo piacere il disonesto con il ricatto dello scandalo. Esistono un gran numero di dossier di questo genere riguardanti personaggi importanti, dossier che nelle contrapposizioni di forze politiche sono diventati una specie di cartamoneta, una merce di scambio, ed i baratti avvengono con la stessa disinvoltura con cui i ragazzini si scambiano le figurine da collezionare: «Se mi dai un "Caffi" ti do un "Pantani" e un

“Lungo”». Non dovete credere che io commetta lo stesso errore che commettono i Papi i quali anziché parlare dei problemi e non delle Nazioni al fine di mostrarsi universali, invece hanno sempre un occhio di riguardo ai fatti di una sola Nazione, spesso quella di origine. Così io col fatto di parlare a degli italiani non parlo solo del vostro paese: la corruzione c’è dovunque. Semmai v’è la differenza che in altre Nazioni difficilmente viene risaputa dall’opinione pubblica, e quando ciò accade i colpevoli vengono puniti inesorabilmente; però non perché hanno rubato ma perché si sono fatti scoprire. È amaro ridere di queste cose, tuttavia è importante saperle per molte ragioni, tra cui e non ultima, quella di essere presi in giro due volte: sopportare il danno e la beffa. È importante che siate consapevoli che le situazioni sono strumentalizzate, prese come paravento per fare o non fare certe cose. Una situazione economica difficile diventa ragione per la quale non si attuano certe necessarie riforme che pure utili alla collettività, disturberebbero gli interessi di certi. Come prima dicevo, che le proprie opinioni o le ideologie debbono sempre avere una visione generale delle cose, così il governare non deve significare l’accontentare pochi che chiedono a scapito dei molti che stanno zitti, ma significa migliorare la vita dei singoli con il miglioramento delle istituzioni sociali. Vi immaginate se il governare fosse diretto alle singole persone quante ingiustizie sarebbero fatte? Certo ve lo immaginate perché questo purtroppo accade. Il giusto concetto di giustizia è il dare a ciascuno ciò che gli è dovuto in base a dei principi generali ed astratti; cioè, non fare dei favoritismi e trattare diversamente chi si trovi in analoghe condizioni. Però quando per una ingiustizia ad alcuni si è dato di più non si può ricreare l’eguaglianza togliendo quello che è diventato un diritto loro, cioè riportandoli indietro, ma semmai portando avanti tutti gli altri, dando a tutti lo stesso trattamento più vantaggioso. Ma siccome dal punto di vista della

realizzazione pratica è molto più conveniente togliere che dare, si toglie prima che tutti chiedano lo stesso trattamento migliore; e per avere il consenso dei più e non perdere voti si grida allo scandalo e si mostrano i vantaggi goduti da alcuni come ingiustizie rimediabili solo con metodi …; in altre parole si gioca sulla psicologia dell'uomo meschino il quale preferisce non avere nulla piuttosto che qualcuno abbia di più, il quale se a taluno è dato di più anziché pensare che prima o poi tutti dovranno avere lo stesso trattamento di favore e lottare per questo, preferisce che la giustizia sia ristabilita togliendo a quelli il beneficio goduto. La democrazia indubbiamente è migliore della dittatura perché le scelte non sono di pochi ma della maggioranza e quindi dovrebbero essere l'espressione di interessi più generalizzati; però state attenti che non diventi una dittatura mascherata nella quale le scelte sono di pochi e si fanno approvare dai più falsificando la realtà, e in definitiva prendendosi gioco di loro. Quand'è così non vi meravigliate se la gente disperata prende il fucile e spara. Io non dico che questo sia giusto; tutt'altro. Dico che il terrorismo ha buon gioco per le molte colpe, non pagate, della classe politica. Un'estrema consapevolezza ed attenzione alle conseguenze deve essere tenuta nelle scelte dei politici, anche quando è consolidato, purtroppo, il fatto che chi sceglie male non pagherà mai di persona. Perciò gli interventi sulle minoranze o sulle categorie in qualche modo oppresse debbono essere volte a portarle in stato di parità con gli altri, e non a prendere occasione per dare ad esse dei privilegi, magari col fine di avere in cambio voti personali se non addirittura compensi in denaro. Rivestire una carica pubblica significa servire la collettività; quindi la logica da seguire è quella di dare, non di ottenere per se stessi. Mentre anche solo sostenere un partito politico per moltissimi significa attuare sul piano della vita concreta i deteriori aspetti della religiosità, come quello di farsi seguaci per ottenere vantaggi personali. A tacere poi del

fanatismo, che impedisce di comprendere …., virtù che ogni uomo dovrebbe avere. La mia critica è rivolta prima di tutto alle persone, perché sono quelle in difetto prima che il sistema sociale; perciò prima di tutto sono le persone che debbono cambiare. Queste cose vi dico perché troviate il coraggio di essere onesti nella disonestà generale. «Perché?» vi chiedete? È semplice: se vi sembra che le cose non vadano bene in questa generale dissolutezza adoperatevi per cambiarle con quanto potete fare, e cioè essendo voi stessi onesti. «Certo - direte voi - noi siamo una goccia che poco peso ha nel mare»; tuttavia quello è quanto vi spetta di fare. E il fatto che se anche lo fate non porta conseguenze generali, non giustifica la vostra lacuna, non vi sottrae da quella catena di responsabilità che finirà col rendere inevitabile un effetto traumatico. Poi, dimenticate le ragioni per cui tale effetto si sarà determinato, vi sembrerà ingiusto che ne soffriate le conseguenze, mentre altro non sarà che la naturale conseguenza di un passato comportamento errato. E a proposito di causa ed effetto, se siete fra quelli che non si interessano della politica del vostro paese o se ve ne interessate solo per i vantaggi che possono venirvene, o se ponete attenzione alla politica solo se tocca i vostri interessi, se ritenete giusta una decisione solo perché ha la paternità del vostro partito, se scendete in piazza solo quando ve lo dicono, se vi sembra giusto che sia tolto agli altri quando non potete avere voi, se le cose che vi ho detto le sapete ma non le fate, allora voi fate parte del popolo ignorante, e quel che avete ve lo meritate; perciò non lamentatevi se vi trattano come siete trattati.

Sulla scienza

Per non correre il rischio di essere noioso, sarò paradossale; ma quanto lo sarò, in effetti, lo giudicherete voi, poi. Signori, in piedi, squillino le trombe, rullino i tamburi: entra Sua Maestà la Scienza! Verbo magico onnipotente! Salvacondotto reale che apre ogni porta,

imprimatur senza del quale, la verità non è vera e la falsità non è falsa. Che cosa non è consentito fare in nome della scienza! L'illecito, per essa, non esiste; miracolosamente tutto ciò che tocca, come Mida, lo trasforma in oro. No! Non vi sforzate di trovare motivazione alla sua tracotanza: essa stessa è la ragione, perché è ragione di sé medesima. Che cosa aspettate a tirar giù dagli altari le immagini delle vostre consunte divinità e a sostituirle con la scienza? Chi potrà donarvi la tranquillità, la serenità, risolvendo tutti i vostri problemi e risparmiandovi ogni fatica, se non la scienza? Pensate voi che meraviglia! Tramite le sue applicazioni, vi avanzerà tanto tempo libero - che se non vi soccorrerà la vostra vita interiore - vi annoierete a morte! Su chi poggiate le vostre speranze in un avvenire migliore, se non nella scienza? È un'utopia sperare nella bontà degli uomini, nella fratellanza dei popoli, nell'onestà dei governanti. Chi crede più a queste favole? Solo nella scienza è posta ogni speranza, dimenticando che ogni sua scoperta può essere usata per il bene e per un più grande male. Ma che cos'è questo Nume tanto invocato? Un complesso - o il complesso - delle cognizioni su un determinato ordine di fenomeni: un sapere organico - secondo Aristotele - fondato sull'esperienza e costruito con la ragione. Mio nonno che faceva il cuoco, era un grande scienziato. Perché ridete? La culinaria è una scienza, più che un'arte. Ah! D'accordo, ho capito: volete cominciare con i "distinguo", volete essere più realisti del Re? Volete porre nel regno delle scienze solo quelle che studiano certi ordini di fenomeni, così da restare fedeli al vecchio criterio dell'oggettività secondo il quale si cominciò a distinguere la scienza dalla filosofia. Bene! Ma se proprio vogliamo attenerci al criterio dell'oggettività, poche sono le scienze che si salvano, che possono arrogarsi il diritto di chiamarsi tali: la chimica, forse la matematica, con molti "forse" la fisica - specie la nuova fisica, che per il timore di diventare antiscientifica - ha rinunciato a dare un'immagine della

realtà e, volutamente, si limita a registrare i dati dei fenomeni di cui si interessa, senza accorgersi che corre il rischio di diventare - o di ridursi - ad una branca della statistica. Ma il criterio di occuparsi del “come” e non più del “perché” dei fenomeni, non è adottato solo dalla fisica; in essa è tassativa per il timore di perdere, come ho detto, il carattere scientifico. Tutte le altre scienze lo hanno adottato allorché si sono rese conto che i “perché”, ossia le ragioni, sono ben difficili da indagare senza la possibilità di una visione globale di quella che si crede la realtà. Questo criterio forse sarà scientifico, ma non so quanto sia utile. Un’analisi, senza una sintesi dei dati emersi, è utile? A me sembra che corrisponda ad esaminare le cose privandole dei contenuti; può essere una scelta, sì, certo. Ma non so quanto sia giusta. Si può scegliere di prendere in considerazione, ad esempio, solo gli uomini con gli occhi chiari, ma questa scelta deve essere dettata da un fine che si vuol raggiungere. Ora, se il fine è la “conoscenza pura” e se si prende, o comunque accade, che il criterio adottato diventi la misura di una civiltà, occorre stare attenti a ciò che si esclude, perché fra il dire: «Non ce ne occupiamo, non è provato», o «Non è vero», o «Non ha valore», il passo è breve. Vi immaginate se fossero trascurati, cioè da non prendere in considerazione, i “contenuti”, i “significati”! Privata del suo significato la “Divina Commedia” non esiste; essa si riduce ad un insieme di suoni se recitata, o di fogli di carta su cui sono impressi dei segni grafici, se memorizzata in un libro. Tuttavia nell’uno e nell’altro caso, è incomprensibile. Una croce, in geometria, può essere definita come l’intersecazione di due segmenti di retta perpendicolari fra loro, e nulla di più. Mentre, col significato - fra l’altro - è un simbolo religioso in forza del quale gli uomini si sono amati, odiati, uccisi, sacrificati: hanno scritto fiumi di parole e consumato la loro vita. Il David di Michelangelo, dal punto di vista della chimica, è una quantità di minerale costituita quasi totalmente da

carbonato di calcio; ma io vi domando se solo in questo aspetto può essere valutato. Biologicamente parlando i corpi fisici di Hitler e di Schweitzer sono identici; eppure che diversa qualità di uomini! Il “Sancta Sanctorum” della Scienza, che nulla ha a che vedere con le applicazioni pratiche, è costituito dalle scienze pure. Ma se solo queste avessero valore, l’uomo - al massimo - sarebbe ridotto ad un animale perché - non me ne vogliano gli psicologi - la psicologia, ammesso che sia in grado di spiegare l’enigma “uomo”, non è certo scientifica nel senso stretto del concetto, e non lo diventa per il solo fatto che la si insegna nelle Università. La Scienza, componente della cultura dell’uomo, limiti pure la sua indagine ai fenomeni e, coi metodi che crede per raggiungere il suo intento di darci una rappresentazione della realtà senza delle immagini soggettive che, invece, ne dà il resto della cultura. Ma nessuno - nessuno dico - le attribuisca il diritto di sentenziare ciò che è vero, e meno ancora ciò che è valido, perché così non è. Ma se anche lo fosse, riflettete e ditemi quale misera realtà sarebbe in grado di offrirci, e quale enorme parte ne escluderebbe. Di più: se il metodo scientifico di “conoscere” è quello oggettivo dell’osservazione diretta per mezzo dei sensi - includendo in questo metodo anche gli strumenti atti ad ampliare la portata dei sensi umani - permettetemi di sorridere, perché nulla v’è di meno attendibile di essi. Certo non voglio qui ripetere tutto quanto abbiamo detto sulla soggettività delle percezioni sensorie e sul fatto che l’analogia, o anche l’identità di percezione da parte di tutti gli uomini, non dimostra l’esistenza oggettiva di ciò che è percepito. Infatti quantunque gli osservatori possano essere miliardi, il punto di osservazione è lo stesso: l’uomo con i suoi cinque sensi. Non parliamo quindi della attendibilità dei sensi, che è un fatto assolutamente antiscientifico. D’altra parte tagliar fuori il soggetto della conoscenza - l’uomo - per cercare di raggiungere la massima oggettività dell’informazione,

significa costruire un mondo materiale in cui l'uomo è soltanto uno spettatore, in cui gli avvenimenti sono riconducibili, in larga misura, ad una interpretazione energetica diretta. Ciò che è paradossale, nello spirito scientifico, è che esso accetta come reale solo ciò che è conoscibile attraverso alla percezione dei sensi; non di meno l'immagine che la conoscenza scientifica, volente o nolente dà del mondo, esclude ogni valore anche solo sensorio, percettivo, emozionale. Una concezione scientifica del mondo, non contiene in sé alcun valore etico. Eppure non c'è bisogno che vi inviti a riflettere quale parte predominante nella realtà dell'uomo questi valori hanno e debbono avere! Se anche la Scienza fosse in grado di descrivere dettagliatamente come le lacrime solcano il viso degli uomini, resterebbe il fatto che nulla essa ci dice del dolore e dell'emozione; dei pensieri e dei sentimenti che sono i veri valori umani. Credere che solo la scienza sia in grado di rendere il mondo un Paradiso, equivale a credere all'assurdo che la Scienza, in sé, sia buona. La bellezza e la bontà non sono materie scientifiche, eppure non c'è dubbio che esse sono potenzialmente benefiche come la Scienza. Fidare nella Scienza, in effetti, significa fidare nel buon uso di essa da parte dell'uomo. Credere che la Scienza possa risolvere tutti, o parte dei problemi umani è un atteggiamento irrazionale; assai di più lo può un miglioramento delle qualità degli uomini. Se la ricerca scientifica, giustamente, esige un impiego di mezzi, e se ciò è fatto nella speranza di un miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo, non meno dovrebbe essere fatto per migliorare l'uomo. La conclusione di questi pensieri oziosi sulla Scienza, è che l'uomo deve ricordare che l'equilibrio è sempre il risultato di più forze eguali e contrarie; e che laddove una sia predominante rispetto alle altre, il sistema non è più in equilibrio. Nego che una qualsiasi delle componenti della cultura umana debba essere considerata più nobile delle altre. Affinché la Scienza non diventi un

soliloquio, è necessario che essa mantenga un rapporto dialettico non solo col mondo inorganico e con quello organico, ma anche con la realtà umana. Perciò è necessario che essa modifichi i suoi principi informatori. Certo è che, con gli attuali, non giungerà mai a cogliere l'unità del Tutto, ossia Dio. Così come non coglie la realtà umana riducendo l'uomo ad un meccanismo. Ma ciò che essa non coglie, non significa che non esista. L'esistenza di Dio può apparire solo da una visione globale di una Scienza che include la totalità delle discipline e che non limiti la sua speculazione agli eventi colti dalle percezioni sensorie, ma la estenda - per lo meno - anche al regno della ragione pura. Una volta, uno scienziato ricercatore, famoso per il rigore con cui conduceva i suoi esperimenti e per la riluttanza ad ammettere la realtà di un fenomeno anche quando ne aveva osservato il prodursi più e più volte, tornatosene a casa, se ne stava assorto ripensando a ripetere ancora, certi esperimenti per trarne una maggiore credibilità scientifica. Il suo stato assorto, causato dal suo lodevole scrupolo di ricercatore, richiamò l'attenzione di sua madre che, facendoglisi incontro, così lo interrogò accarezzandogli i capelli: «Figlio mio, c'è qualcosa che ti preoccupa?». Rispose: «Nulla. Pensavo al mio lavoro, mamma». Mamma! E un dubbio maligno causato da una sorta di deformazione professionale, si impossessò della sua mente e cominciò ad assillarlo con grande tormento. «Mamma, ho detto. Che prova esiste che questa donna sia mia madre? Ch'io sia veramente quel figlio uscito dalle sue viscere? Ma avrà, poi, avuto un figlio? E quel figlio sarò io, oppure sarò stato sostituito per un errore, o un'altra causa, al vero figlio di questa donna? Qual'è la certezza che essa sia mia madre? La levatrice? Chi mi dice che non sia stata d'accordo per la sostituzione? Mio padre? Non era presente alla mia nascita. No, no, no, le testimonianze non servono. Bisogna ripetere l'esperienza». Ma, rendendosi conto che ripetere la sua nascita non era possibile, si convinse che

ogni uomo è figlio di madre, scientificamente, ignota. A tacere poi della paternità. “Absit iniura verbo”, sia detto senza offesa.

L’immaginazione

Sono belle queste conversazioni quando interessano la maggior parte di voi, quando diventano generali. C’è solo una risposta: in assoluto non esiste che l’Assoluto. Tutto il resto, che non sia Assoluto, non può che essere relativo e quindi illusorio allo stesso modo. Interessante anche l’altra domanda, quella che ha rivolto la figlia Anna, perché apre la strada a nuovi approfondimenti, in particolar modo su quel piano di esistenza che da tempo cerchiamo di prospettare alla vostra immaginazione. Immaginazione! Quando Dio cacciò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre dopo aver condannato l’intero genere umano alla fatica e al dolore, fu colto dal dubbio di essere stato un tantino severo e pensò di rimediare facendo agli uomini un dono. Egli disse: «Quando i giorni vi attenderanno l’uno dopo l’altro con il loro carico di fatica e di monotonia, quando umiliati dai potenti sarete costretti a servirli, ad imbandire le loro tavole cibandovi delle briciole che da esse cadranno, quando chinerete la testa nella pronta condiscendenza di chi può permettersi solo di assentire, quando vi percuoteranno e voi dovrete sorridere perché non potrete fare altro, ecco allora io vi manderò in soccorso l’immaginazione». Immaginazione! Magica facoltà. È il sale della Terra, il colore del mondo. Che cos’è la vita senza l’immaginazione? Una realtà senza poesia, un sonno senza sogni, la morte. Chi potrebbe sopportare una vita di fatica e di stenti se non potesse immaginare di essere un Re? Chi resisterebbe alle situazioni più disperate e senza via d’uscita, se non potesse evadere sul filo della fantasia con l’immaginazione? Eccola l’amica dell’uomo, colei che lo riscatta da un’esistenza brutale e lo cinge del serto dei poeti! È lei che abbellisce la vita, lei che nutre l’arte e crea le civiltà, perché è potere

creativo. Che cos'è il genio se non immaginazione controllata dalla ragione? Gli uomini privi di immaginazione non compiono mai nulla di bello perché non sanno andare oltre la pochezza del loro essere. Ma tanta benedizione non poteva essere data all'uomo se non avesse potuto trasformarsi in una droga pericolosa. L'immaginazione è come una lente che ingigantisce la visione di chi vi guarda attraverso; se la si usa abitualmente non si sa più distinguere la realtà concreta dalla fantasia. E chi la adopera senza controllo, è come se cavalcasse un indomito cavallo senza redini e senza speroni. Tutto ciò che essa immagina lo crea e ciò che è creato esiste anche se solo nella mente. In questo modo rende credibile ciò che non lo è e per questo molte delle cosiddette tragedie della gelosia in effetti non sono che tragedie dell'immaginazione. Se con essa guardate i vostri simili, potete farne dei Santi o degli assassini e quando la associate al richiamo sessuale che qualcuno esercita su di voi, cadete perdutamente innamorati. Chi può dire la vera grandezza di Carlo Magno o di Giulio Cesare? I divi divengono idolatrati quando riescono a colpire l'immaginazione delle folle. Immaginare è sinonimo di inventare ed inventare può voler dire ideare o mentire. Qual è la regola esatta per usare l'immaginazione? L'immaginazione non va adoperata nei confronti dei propri simili né delle relazioni che con essi si hanno perché potrebbe trarre in inganno: ma è preziosa nella comprensione della realtà. Sì, perché l'immaginazione non appartiene alla fantasia, ha fini pratici. L'animale che trova sbarrata la strada che lo conduce al cibo, muore di fame se non immagina un percorso diverso. Quale delle scienze applicate e perfino delle scoperte scientifiche non dobbiamo all'immaginazione? Voi vivete in un'epoca di grande progresso scientifico, eppure siete dei rinunciatari nei confronti dell'immaginazione. La creatività dell'uomo medio di questa civiltà sta nel seguire la moda, nell'imitare le azioni altrui; perfino il lavoro non è che una ripetizione

meccanica di operazioni che nulla lascia all'inventiva del singolo. Beati coloro che possono abbellire la loro esistenza con qualcosa che viene da loro stessi, dalla loro creatività intesa non come operosità ma come inventiva! Tuttavia molte volte anche chi ha questa possibilità non la mette in atto proprio per mancanza d'immaginazione. L'immaginazione è una facoltà superiore della mente che vi aiuta ad ipotizzare una realtà nella quale i fatti che accadono nel mondo che vi circonda trovano una logica collocazione, ma soprattutto una convincente spiegazione. Una siffatta realtà è sempre stata ipotizzata, ma nessuno ha mai saputo vederla nella sua interezza perché nessuno ha mai saputo immaginare nella misura necessaria. Quando noi vi parliamo di questa verità da noi conosciuta per esperienza diretta, contiamo sulla vostra immaginazione. Questa sola può essere mediatrice di un colloquio fra noi e voi. Mediatrice della comprensione del mondo nel quale vivete, mondo in cui nulla veramente è come appare. Noi stimoliamo la vostra immaginazione, ma questo non significa che vi invitiamo a fantasticare. Fantasticare è cavalcare l'ippogrifo dei poeti senza tener conto dell'orientamento. Immaginare è congetturare, ideare, partendo da dati concreti. Il vostro mondo non è che immaginazione della realtà che vi circonda, perfino la visione ottica è immaginazione. Voi ricostruite nella vostra mente gli oggetti con l'immaginazione. Senza l'immaginazione la percezione degli stimoli luminosi non si tradurrebbe in immagini e non vi sarebbe comunicazione a meno che non vi fosse "comunione". Attraverso all'immaginazione voi vedete. Le immagini, dal cervello fisico, passano al corpo astrale, da qui nella mente in cui sono ricostruite con l'immaginazione: da qui la comunicazione. Dal grossolano al sottile, dunque. Mentre con l'intuizione la via è opposta. Nell'intuizione è la comunione della parte più sottile del vostro essere con una realtà che vi dà la consapevolezza di essa. Se dunque noi

dobbiamo parlare dell’esistenza successiva a quella attuale, noi dobbiamo parlare di intuizione. Ma solo un uso controllato e ragionevole dell’immaginazione può aprirci a questa esistenza successiva. E con questo - avendo detto la cosa per voi più importante - posso terminare il mio panegirico sulla immaginazione.

Fantasmi della mente

Un modo sicuro per tramandare la verità al di là dei periodi di oscurantismo è quello di mascherarla in un gioco o trasformarla in una favola. Il Tarocco e la mitologia sono esempi eloquenti di questa affermazione. I simboli, le idee universali ed assolute passano oltre, fra le mani degli ignoranti e dei severi censori e giungono ad illuminare il cammino dei posteri che sono pronti ad intenderle. Tenetelo presente voi che deridete le credenze degli antichi! Quelle favole possono contenere una sapienza alla quale voi ancora non siete pervenuti. Prometeo ruba il fuoco sacro agli Dei e per questo la sua condanna è di avere il fegato perennemente divorato da un rapace, ma alla fine è ammesso all’Olimpo. L’idea, il significato di questa favola, bene si adatta all’esistenza dell’uomo; l’uomo, che a differenza di altri esseri del Creato possiede l’intelletto, paga cara questa sua ricchezza: il prezzo dell’intelletto è il dolore ed in effetti si può dire che il novanta per cento della sofferenza che patisce l’uomo scaturisca dalla sua mente. Togliete quel dieci per cento causato dal corpo, ed il resto è tortura inflitta dalla mente creatrice dell’io e dei suoi inestinguibili conflitti. Uhm! Più che la materia, un sogno ha il potere di farci soffrire! Dimmi, fratello, perché soffri? Perché i tuoi meriti non sono riconosciuti? Perché non sei il primo in senso assoluto, o se sei il primo temi di perdere il primato? Sei incompreso? Non sei amato? Sei tradito? Sei sfortunato - vedi - la tua sofferenza fa parte di quel novanta per cento di cui ti dicevo: stai pagando lo scotto di possedere una mente. La nostra segretaria che siede alla

sinistra dello strumento che in fatto di dizione può dire una parola autorevole, in cuor suo mi rimproverava perché non davo a sufficienza, non rendevo a sufficienza il senso interrogativo delle frasi pronunciate. Ci sono riuscito questa volta? Infatti la causa della sofferenza umana non sta negli eventi che rendono diversa la vita da come l'uomo la vorrebbe, è risaputo: accontentandolo l'umano non lo si rende felice per più di un fiat. La sua mente lo condurrà su nuovi terreni di contesa ed inquietudine. Allora, se gran parte della sofferenza che ci amareggia viene dalla mente, meglio sarebbe non possederla e vivere nell'incoscienza di sé. La mente è un mezzo della nostra evoluzione che ci apre ad una fase successiva della nostra esistenza: quella di coscienza-sentimento, ma dobbiamo imparare ad usare bene questo mezzo, a non essere sua preda; dobbiamo dissolvere l'errata immagine che crea in noi della separatività, dobbiamo riuscire a percepire al di là del dualismo io non-io di cui ci fa schiavi! Se nella possibilità che abbiamo di percepire e concepire il mondo in cui siamo immersi esiste questo errore fondamentale di parallasse per cui crediamo diviso ciò che non lo è, allora tutte le nostre convinzioni che si basano su questa possibilità, sono errate. Riflettete: con queste poche parole la cultura, la civiltà, la storia sono liquidate, ridotte a farneticazioni, brancolamenti di chi non sa intendere e capire la Realtà. Incomprensioni, sospetti, gelosie, brama di possesso, onore offeso e vendicato, farse e tragedie si sono fondate e si fondano su miraggi creati dalla mente che l'uomo non ha imparato a far funzionare correttamente. Povera umanità! Quante lacrime inutili allora! Partendo da questo allarmante presupposto che noi siamo vittime di noi stessi perché diamo importanza a ciò che non ne ha, allora viene spontanea una domanda: perché Dio ci lascia nell'errore, ci fa soffrire per situazioni che non hanno nessun riscontro reale? Ci fa sbranare gli uni gli altri per questioni che nessun riscontro hanno nella Realtà? Non voglio valorizzare

il dolore, ma vi domando: in assoluto ha senso una scala di valori? Tutto ciò che non è Assoluto è egualmente relativo ed acquista valore solo se lo si riferisce a qualcuno, ed il valore che acquista non è lo stesso se lo si riferisce a qualcuno, ed il valore che acquista non è lo stesso se lo si riferisce a qualcun altro. Allora esiste una scala di valori diversa per ciascuno di noi, in cui trova posto ogni esperienza da ciascuno vissuta e sono vissute anche quelle che sarebbe più proprio definire “immaginate”. Ecco la chiave di volta del problema: fisicamente concreta o più immaginata che concreta, una situazione è sempre illusoria nei confronti dell’Assoluto ed è sempre reale e produttiva nei confronti di chi vi è immerso. E come potrebbe esistere una differenza fra una situazione fisica concreta ed una più immaginata che concreta, dal momento che lo stesso piano fisico non esiste oggettivamente se non come comun denominatore delle nostre innumerevoli percezioni soggettive? È così tutto il Cosmo, è l’elemento comune dei nostri sogni. Ma non è importante che le nostre convinzioni e i nostri sogni siano più o meno aderenti a questa parvenza di oggettività perché siano produttivi di esperienze; non solo, ma ogni tipo di esperienza è valido. L’esperienza del Santo vale quella della prostituta, perché, lo ripeto, ciascuno ha una sua scala di valori inconfondibile con quella degli altri. Se le cose stanno così, allora siamo sempre nel giusto, anche quando crediamo nell’assurdo perché anche questo ci dà esperienza e quindi un progresso: e se noi progrediamo, qualunque tipo di esperienza noi abbiamo, che senso ha allora tendere a migliorare noi stessi? Possiamo tenere un’esistenza basata unicamente sui sensi, sicuri del nostro progresso. In ultima analisi è così e voi lo sapete: nessuno regredisce. Ma se guardiamo all’economia individuale, l’interesse di ciascuno è quello di capire senza soffrire, di usare la mente senza pagare lo scotto. Questo non solo è possibile, ma rappresenta quello che voi dovete fare. Se un uomo fosse convinto che lavarsi tutti i giorni

fosse un Comandamento di Dio, ciò che lui deve fare, quella sarebbe la sua realtà: ma quando avesse imparato a tener fede ai suoi principi, a comandare a se stesso, allora sarebbe il momento di capire che la legge è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Il momento d'imparare ad usare la mente senza rimanere prigioniero dei fantasmi da essa creati. Non crediate che l'uso non corretto della mente da parte dell'uomo sia un errore del "piano divino", anzi, ne fa parte: i miraggi della mente sono mezzi adatti all'immaturità dell'uomo attraverso ai quali progredisce. In conclusione: le situazioni nelle quali l'uomo è posto in forza della sua mente, per quanto irreali possano essere, costituiscono l'humus in cui affondano le radici della coscienza; ma c'è un momento dell'esistenza individuale in cui queste radici debbono penetrare più in profondità alla ricerca di nuove situazioni che scaturiscono da un nuovo modo di vedere il mondo, una nuova visione che non avvenga più in funzione dell'io e del non-io, ed in cui non vi sia spazio per i fantasmi creati dalla mente. Noi vogliamo aiutarvi nell'opera di rinnovamento che siete chiamati ad intraprendere prima di tutto in voi stessi: aiutarvi a distruggere - superandola - la visione del mondo che avete, che fate in funzione della separatività. Per questo, come novelli iconoclasti, produrremo delle lacerazioni qua e là sul tessuto delle vostre convinzioni, dei vostri sogni.

Teresa - Non è vero che Dio abbia bisogno dell'uomo e che usare violenza in nome di Dio sia una giusta cosa. Egli vuole il nostro progresso ed il progresso non può essere imposto.

Alan - Non è vero che sia censurabile chi è lontano da Dio. Nessuno può essere lontano da Dio. È censurabile chi si serve delle cose sacre agli uomini per soddisfare la sua avidità.

Kempis - Non è vero che la vita terrena debba essere fuggita per farsi meriti in cielo ed onorare Dio. L'Inferno - se

esiste - non sarebbe abbastanza profondo per accogliere degnamente chi così avesse vissuto.

Dali - Non è vero che il bene ed il male siano oggettivi e che rappresentino la misura del vostro progresso o del vostro ristagno. Solo chi si pone al centro del dualismo bene e male per salvarsi si perderà. A costui è preferibile un perverso perché per la legge di azione-reazione, quanto grande sarà stata la perversione, altrettanto lo sarà la spinta evolutiva.

Kempis - Non è vero che l'argomento trattato renda morale od osceno un discorso: i vaneggiamenti di certi cosiddetti mistici fanno impallidire la "vena" dell'Aretino.

Teresa - Non è vero che sia sufficiente amare il prossimo come se stessi: occorre amarlo con imparzialità e per un fine di giustizia.

Alan - Non è vero che solo chi ruba sia ladro, lo è anche chi riceve senza dare.

Kempis - Non è vero che sia spergiuro solo chi giuri il falso: chi tace sapendo e chi nasconde la verità con un linguaggio ambiguo, è altrettanto spergiuro e propagatore dell'errore. Di ciò dovrà rendere conto.

Nephes - Non è vero che il matrimonio sia indissolubile: ciò che gli uomini congiungono possono dividere. Solo quelli che Dio unisce non potranno mai essere divisi, né dagli uomini, né dagli eventi.

Kempis - Non è vero che "crescete e moltiplicatevi" sia un invito perentorio perché l'uomo procrei senza tener conto delle condizioni in cui dovranno crescere i figli. È più crudele e perciò colpevole chi lungamente fa soffrire di chi uccide.

Dali - Non è vero che la sterilità e l'omosessualità siano delle anomalie della natura; sono mezzi con cui essa tende all'equilibrio demografico.

Paracelso - Non è vero che l'uomo sia arbitro della vita e della morte: nasce chi deve nascere, muore chi deve

morire. Tuttavia non è vero, per questo, che l'uomo non sia responsabile delle sue azioni.

Claudio - Non è vero che sia più importante l'azione dell'intenzione: dall'intenzione si conosce l'uomo.

Dali - Non è vero che gli uomini debbono godere della stessa libertà: la misura della libertà deve essere in relazione con l'uso che di essa può essere fatto tenendo presente, a questo fine, che l'umile non è peggiore del regnante.

Claudio - Non è vero che il presente sia trascorso, il futuro di là da venire: il presente è tale solo per te e può essere ad un tempo passato e futuro degli altri.

Dali - Non è vero che chi vedete vicino a voi lo sia veramente e chi vedete agire agisca veramente: ciascuno deve imparare a contare unicamente su se stesso, per questo deve sentirsi solo ed indipendente dagli altri.

Teresa - Non è vero che il bene sia opera di Dio ed il male dell'uomo: tutto fa parte di un grande piano divino in cui non c'è posto per l'errore e l'imperfezione.

Kempis - Non è vero che tutto ciò sia la verità: ciò non di meno è vero!

Lettera aperta

Sarebbe un peccato sciupare questa atmosfera così distesa; converrà perciò parlare di cose semplici per scoprire poi che le cose più facili a capirsi sono quelle più difficili a tradursi in pratica. Ne approfitterò per scrivere una lettera: «Mio caro Pindemonte, io non so proprio come tu riesca a sopportarci. Noi parliamo, parliamo, sputiamo sentenze una dopo l'altra, che tanto cosa farne è affar vostro. Tenerle in nessuna considerazione non è possibile: l'acqua, anche quando scivola via, lascia bagnato. Volere applicarle è un'impresa assai ardua perché ha un bel dire il signor Dali che noi non vogliamo costituire per voi un ulteriore problema. Vorrei vederlo che cosa farebbe al posto vostro; anzi vorrei vederli tutti quei signori che se ne

stanno comodi comodi, seduti lassù, trasportati invece nella macina della vita. Per esempio, Gesù Cristo, che cosa farebbe al posto tuo? Alzarsi presto tutte le mattine per andare in orario in ufficio, tornare a casa stanco e dover risolvere i problemi della famiglia. Quando lo troverebbe il tempo per predicare? Perché non lo si vorrà mica far predicare durante le ore di lavoro, ci mancherebbe altro! Tutto sommato, dovrebbe fare il predicatore a tempo pieno, ma allora non sarebbe più nei tuoi panni. Già, perché forse è necessario stabilire che cosa dovrebbe tornare a fare Gesù Cristo sulla Terra, perché se tornasse a fare Gesù Cristo allora farebbe le stesse cose, né più né meno. Magari sarebbe condannato come extraparlamentare; insomma muterebbero i dettagli perché sono mutati i tempi, ma la sostanza rimarrebbe la stessa. Se invece tornasse a fare il "povero Cristo", sì insomma, uno qualunque, allora sarebbe uno qualunque, né più né meno come io e te. Caro Pindemonte, chissà che cosa dirai quando riceverai questa mia lettera, perché forse a te piacerebbe sapere come Gesù Cristo si comporterebbe nei tuoi panni, a prescindere dalla considerazione che se anche non facesse vita pubblica non si troverebbe mai nella tua situazione, come nessuno, in fondo, si trova mai nella stessa situazione di un altro. Forse a te piacerebbe sapere come Gesù Cristo risolverebbe i tuoi problemi, quei problemi che in fondo in fondo tu stesso contribuisci a creare, non fosse altro col ritenere problematiche cose che per altri non lo sarebbero. Ma forse a tutti piacerebbe vivere la propria vita e quando si fosse posti di fronte ad una decisione da prendere, fare una telefonatina per sapere che pesci pigliare, scaricando così sugli altri tutte le responsabilità. Ma se poi la risposta fosse di fare cose che sono contro i nostri interessi, o che non si ha la forza di fare?... Perché questo è il punto! Forse qual è il meglio lo sappiamo, anche senza scomodare Gesù Cristo, ma vogliamo farlo? Tu dici che la vita stessa, il posto che ciascuno occupa nella società, impediscono di vivere

secondo certi ideali. Hai ragione. Se io fossi un giudice e fossi intimamente travagliato perché convinto del “non giudicare”, è chiaro che dovrei cambiare professione. Non potrei fare il giudice che non giudica. Ma se continuassi a fare il giudice, allora dovrei giudicare, non c’è scampo; magari lo farei nel modo migliore a me possibile, impegnando tutto me stesso e poi scoprendo, alla fine, che forse quel “non giudicare” ha un altro significato. Se io fossi un soldato in battaglia e fossi di fronte al dilemma di uccidere o di essere ucciso, saprei benissimo che Gesù Cristo al posto mio si lascerebbe uccidere, ma lo farebbe non perché un altro al posto suo farebbe così, lo farebbe perché quello sarebbe il suo “sentire”. Ora, Pindemonte, forse è necessario scoprire qual è il proprio “sentire” ed agire in conseguenza. Certo, la prima considerazione da fare è che non si è soli al mondo e che si deve pure qualcosa anche agli altri; non fosse altro del rispetto. Ma anche questa considerazione deve essere “sentita”. Se io fossi un avvocato, è chiaro che potrei trovarmi nella circostanza di dover difendere un assassino; oppure di avere un cliente per servire il quale dovrei danneggiare altre persone. Allora se non mi sentissi di farlo - ma non perché Gesù Cristo al posto mio non lo farebbe, ma perché quello non fosse il mio “sentire” - è chiaro che dovrei cambiare almeno cliente. Capisco, Pindemonte, a te piacerebbe sapere quali sono le cose lecite e quelle non lecite, ma un simile elenco non ha valore assoluto. Si può fare riferimento alle leggi della società in cui ciascuno vive, ma un tale riferimento deve essere considerato come il minimo dei contratti collettivi di lavoro, un minimo sotto al quale non scendere. Una traccia, fra l’altro, ben poco indicativa perché esclude - anche se non potrebbe fare diversamente - quella piccola cosa che è la verità dell’individuo, il mondo delle intenzioni nel quale solo il singolo può entrare. Ecco perché, Pindemonte, ciò che farebbe un altro al posto tuo, per te non ha senso alcuno perché se anche facesse le stesse tue

cose, diverse potrebbero essere le intenzioni, se anche facesse le stesse azioni, differenti potrebbero essere i moventi. E poi il codice è eludibile e incompleto perché, vedi, chi sequestra una persona e chiede un riscatto, è certamente un cinico della peggiore specie, ma almeno rischia in proprio i rigori della legge. Ma chi svolge una professione considerata umanitaria, e si servisse della protezione della legge e dell'omertà del perbenismo per arricchire in tutta tranquillità, alla barba di chi soffre, certo è un cinico peggiore dei dediti ai sequestri di persona. C'è una pena abbastanza severa per chi semina il vizio per raccogliere più facili e lauti guadagni? Per chi somministra, con gli alimenti, veleni, sempre per arricchire? Per chi si adopera, sempre per il proprio guadagno, a fare approvare leggi che legalizzano il veneficio di massa? Non c'è dubbio che se per certe azioni non v'è una sanzione adeguata, oppure non v'è sanzione alcuna, si tratta di atti altamente delittuosi. Di contro vi sono posizioni che non dovrebbero essere perseguite dalla legge. Che fare? Adoperarsi per migliorare gli strumenti della giustizia. Invero nulla dovrebbe essere considerato perfettibile come la legislazione di una società, al fine di sempre meglio contemperare le esigenze dei singoli con quelle della collettività, il che non significa un'aprioristica condanna di tutti i principi e gli istituti sociali. Il nostro amico Claudio ci invita a renderci conto di ciò che facciamo e perché lo facciamo; ossia ci invita a scoprire la ragione delle nostre azioni al fine di prendere coscienza di noi stessi. Questo, fra l'altro, sviluppa un certo senso critico, utile nel necessario esame che ciascuno deve compiere dei valori della società in cui vive; ma è indispensabile che la revisione critica, più che avere come oggetto il cangiante quadro dei costumi - l'uno dei quali vale l'altro - sia ispirata dalla logica e dal buon senso, i quali impongono che allorché si è accettato come vero un principio, non lo si voglia far seguire solo agli altri, o non lo si segua solo quando il seguirlo è comodo ed

utile. Niente passi nell'indifferenza. La responsabilità penale, per certi reati, non è più personale, vedi nella fattispecie il furto per procura: rubate per dare al partito e avrete buone probabilità di farla franca. Ma forse è giusto che sia così perché c'è un precedente storico che fa testo: Caterina da Siena che rubava dalla casa paterna per dare ai poveri, e nonostante ciò fu proclamata Santa. Vi è una certa tendenza a non considerare più come tali, i delitti perpetrati verso la collettività. Ora se c'è un interesse preminente rispetto a quello soggettivo, è l'interesse pubblico. Il patrimonio pubblico è considerato come se non fosse di nessuno ed invece è di tutti. E poiché ognuno è molto attaccato ai propri tesori, ognuno, per coerenza, dovrebbe sentirsi tutore dei ben pubblici. Cosa che non è affatto. Guarda invece, Pindemonte, con quanta accortezza si cerca di mettere al sicuro le proprie ricchezze, magari finendo con lo scegliere il luogo meno adatto. Che vadano gli sciocchi a nascondere i loro capitali in quello staterello più prossimo alla grande potenza che si dichiara anticapitalista; chissà che cosa farà loro credere che là siano più al sicuro! Non credi, Pindemonte, che le frontiere pesino solo sugli onesti e siano invece fonte di illeciti guadagni per chi antepone la ricchezza all'uomo? Curiosi questi ricchi! Sono loro che nella scala dei valori antepongono il guadagno alla vita dell'uomo e si meravigliano se c'è chi uccide per arrivare alla loro ricchezza! Curiosi questi potenti! Qualunque mezzo è stato lecito per portarli al potere, e adesso invocano e sperano nell'onestà degli uomini. Certo lo fanno perché nessuno faccia a loro quello che essi hanno fatto agli altri. Lo sperpero dei ricchi risponde dei delitti e dell'esasperazione dei poveri. Il fanatico rigore dei moralisti paga l'oscena esibizione dei viziosi. Questo significa prendere coscienza di se stessi e del mondo in cui si vive. Significa capire che non è condannabile il fiore che ancora non è sbocciato: amarlo e comprenderlo, ma amare e comprendere non significa

divenire complici. Non è certo immorale la belva che uccide per cibarsi, è da amare e da comprendere. Tuttavia, o Pindemonte, non sarebbe giusto che tu la sfamassi con i tuoi figli. Perciò, se non ti senti di gettarti in pasto ad essa, ti converrà tenerla a distanza. Sarebbe assurdo interpretare la bontà e l'amore con una sorta di amnistia o di assoluzione generale che, fra l'altro, non togliendo la tendenza a danneggiare in chi ha danneggiato, finirebbe con l'essere dannosa per tutta la società. Che cosa fa la natura con la legge di causa e di effetto, se non realizzare l'ideale della giustizia in cui l'effetto ha lo scopo di riscattare e non di punire? Cioè, perseguendo un fine di misericordia ma al tempo stesso restando inesorabile. Dunque, caro Pindemonte, non ti proponiamo una visione più lassiva della vita, al contrario. Se mai abbiamo la pretesa di darvene una più intelligente perché - vedi - se è osceno ciò che offende il pudore, e se il pudore è la riservatezza che i cosiddetti sani principi debbono ispirare, allora anche l'ostentazione del brutto è oscena. La "maja denuda" è pudica in confronto a certe immagini sacre. C'è più male nella morale stupidamente intesa, che in ogni comportamento spontaneo e naturale, ma non si confonda la spontaneità e la naturalezza con l'ignoranza e la mancanza di educazione coltivate quali alibi dei propri comodi. E non si confonda l'educazione con l'ipocrisia; l'educazione è rispetto verso gli altri, l'ipocrisia è sacrilegio verso il prossimo. Ecco perché il sacrilegio più grande è quello consumato dalle religioni che predicano l'unione degli uomini e invece li dividono. Da quelle che maledicono anziché benedire, che fanno dell'altare un banco di vendita ed una fonte di illeciti guadagni per chi non ha voglia di lavorare; che pur di salvare il tempio, l'organizzazione, mandano alla perdizione gli uomini. Perciò, caro Pindemonte, se non vuoi essere ipocrita, quello che fai devi "sentirlo", tenendo presente che non sei solo al mondo e verificando continuamente il tuo "sentire" alla luce della

considerazione che noi tutti siamo un solo essere e che ciò che non si accorda con questa realtà - comunque tu la metta - non ha valore universale ed è perfettibile. Basta così. Le troppe parole finiscono col non dire più nulla. Lo tenga presente chi vive in quest'epoca dai molti discorsi. Perfino chi è morto parla più ora che prima, quando era vivo. Per tacere poi della Madonna e di Suo Figlio che - stando ai messaggi che sarebbero da Loro inviati - sono più ciarlieri d'una portinaia. Si racconta che Pio IX, al quale stavano leggendo le profezie di Suor Domenica del Paradiso, se ne uscì con questa esclamazione: "Sarà stata anche Santa, ma Gesù mio, quanto parlava!". Guardiamoci, Pindemonte, da chi fa spreco di parole per somministrare contenuti in dosi omeopatiche, che fa della parola anziché un mezzo di comunicazione, l'arte dell'inganno. "Sia il tuo dire sì, sì, no, no, perché il di più di questo viene dal maligno". Tuo affezionatissimo». Kempis

Sull'aborto

Vedo qua fra voi qualcuno che ha vissuto l'incarnazione precedente all'attuale al tempo della Rivoluzione Francese. Parlo del figlio Aurelio. E allora mi ricordo, come voi sapete, che al tempo della rivoluzione francese i rivoluzionari, fra l'altro, deposero dagli altari Dio - ormai ridotto ad un concentrato di assurdità - ed innalzarono al suo posto la "Dea Ragione". Ebbene, se gli effetti della rivoluzione francese fossero stati limitati a questo fatto, certamente quell'avvenimento sarebbe stato ricordato dai posteri come uno dei più salutari della storia. Questa sera vorrei imitare i rivoluzionari francesi per quanto riguarda la questione dell'aborto. Cioè guardare questa questione solamente dal punto di vista della logica e del buon senso, scevrandola da tutte quelle implicazioni religiose che la rendono scottante. Voi direte: «Che cosa c'entra la morale con la logica?». C'entra perché, vedete, la morale ha una sua profonda logica, tanto che quando si discosta da essa diventa

immoralità. Perciò una cosa quando è assurda, anche se appartiene alla religione, è immorale. Non ho certo la pretesa di dare delle soluzioni folgoranti; sono troppo convinto che si tratta di questioni personali. Ma mi piacerebbe sgombrare il campo - come si suol dire - da tutte quelle false morali, quei pregiudizi, quei preconcetti, quelle falsità, insomma, che travisano la questione, e riportarla alle sue giuste dimensioni, già vaste in sé tanto da non doverle dilatare più oltre. Perciò diamo uno sguardo indiscreto al talamo nuziale del signor Rossi e consorte. «Caro - alita lei - non credi, dopo due anni di matrimonio, che sia giunto il momento di pensare ad un figlio?». «Che fretta c'è - risponde lui sacrificando il suo amor proprio di maschio - siamo ancora giovani, abbiamo tempo, godiamoci la nostra libertà! E poi fra un anno avrò una promozione e, con quella, un bel aumento di stipendio. Allora potremo pensare ai figli». Saggia ed assennata decisione, non c'è che dire, dovrete convenirne con me. Intanto il Padre Eterno aspetta l'aumento di stipendio del signor Rossi per creare una nuova vita. Bene fate, signori Rossi, a pensarci molto e non poco prima di decidere, perché una volta tratto il dado non è più possibile tornare indietro. Ci mancherebbe altro! Scomodare il Padre Eterno per un "nulla di fatto"! Ma cosa credete? Di avere arbitrio sulla vita di un altro essere? Di poter decidere, dopo l'amplesso, se deve o non deve nascere? Prima dell'amplesso sì, prima potete farlo, ma dopo no. Come dite? Perché prima sì e dopo no? Mah; si dice "perché la vita è sacra e nessuno ha diritto sulla vita di un altro". Ma ogni coppia, senza arrivare all'aborto, disinvoltamente - e non certo con problemi di coscienza - decide della vita o della non vita di tutti gli esseri, i figli, che potrebbero da essa nascere. Si obbietterà che nel caso dell'aborto, della gravidanza, si è di fronte ad una vita esistente e nessuno ha diritto di sopprimere un essere vivente. Lo Stato poi dovrebbe prevenire e reprimere i delitti contro la vita. Certo sono d'accordo, anzi sono

d’accordissimo, sono così convinto della sacralità della vita che ne faccio un principio generale valido per ogni sua forma, e non solo per quella umana. Ma ho dinnanzi ai miei occhi sterminati campi di battaglia dove giacciono le ossa di tanti poveri diavoli - pardon - di tanti poveri esseri umani mandati d’imperio ad uccidere o ad essere uccisi, comandati dallo Stato di combattere, e non certo in ossequio al principio di sacralità della vita, che lo Stato dovrebbe tutelare. Si obbietterà che nelle guerre ci sono gli aggressori e gli aggrediti e che è un sacrosanto diritto anche la difesa, non c’è dubbio. Ma allora? Certi ideali morali non sono così assoluti come si vuol far credere; pensavo che la vita fosse così sacra - la vita altrui - da imporre di lasciarsi aggredire e soccombere, prima di uccidere! Ma voi mi dite che la difesa dei propri beni o dei propri diritti - perché molto spesso si tratta di questo, e non della propria vita - è più importante della sacralità della vita altrui. E qua sarebbe molto facile fare del sarcasmo! Ma vi chiedo soltanto: se allora lo Stato ammette che quel principio così sacro passi in sotto ordine rispetto a motivi la cui fondatezza io non voglio discutere, per quale motivo lo Stato dovrebbe impedire ad una coppia che abbia altre fondate ragioni di decidere di non avere figli, dopo l’amplesso, tanto più quanto questa decisione è legittima prima dell’amplesso? E qua si aprono tutte le capziose discussioni sul concetto autonomo della vita dell’ovulo fecondato, sul concetto di persona, su vita consapevole e vita inconsapevole. Questioni tutte che fan tremar le vene ai polsi, perché basti pensare che tutto vive; dal cristallo che si cristallizza, alla cellula, al filo d’erba e su, su. E che ogni vita è sempre “consapevole”, quanto meno a livello di sensazione. Vedete, posso anche essere d’accordo con una interpretazione estremamente rigorosa di ciò che può danneggiare la vita; ma allora, il rispetto dovuto alle forme vegetative umane come la vita di un ovulo fecondato, deve essere esteso - non dico alle forme di vita vegetativa

naturale, che sarebbe troppo pretendere - ma almeno agli animali. Si cominci con l'abolire assolutamente la caccia, non meno delittuosa dell'aborto nei confronti della vita. Io credo che il vero delitto non stia tanto nell'azione, quanto nell'intenzione; nella vera ragione per cui l'atto è commesso. Perciò la questione dell'aborto è una questione personale di coscienza, riservata ai soli interessati, e non può essere regolata da leggi dello Stato le quali possono disciplinare i rapporti fra cittadini - fra lo Stato e i cittadini - al fine di tutelare il bene comune dei singoli, ma non pretendere di disciplinare il pensiero e la coscienza degli uomini. Lo Stato non ha alcun interesse, né diretto, né legittimo, né attuale, né valutabile, eccetera, eccetera, che possa giustificare una interferenza nella decisione dei genitori di non avere un figlio. E poi la responsabilità dei genitori non è grande solo quando essi decidono di non avere un figlio; è più grande quando decidono di averlo assumendosi automaticamente l'imperioso dovere di educare il figlio con autorità, ma non con sopraffazione; con amorosa pazienza ma non con lassismo, premiando ma anche castigando, mirando a quello che essi ritengono il bene del figlio, e non solo al suo piacere. I genitori hanno l'obbligo di dare al figlio il necessario, che è più dell'indispensabile e meno del superfluo. Perciò oltre che la loro forza d'animo, debbono valutare le loro possibilità economiche, ed in base a tutti questi elementi, decidere quanti figli avere o non avere. Dal punto di vista dei genitori è molto più crudele far nascere un figlio negli stenti che non farlo nascere affatto. I genitori debbono essere lasciati liberi di decidere secondo coscienza, perciò la loro volontà non deve essere coartata da propaganda di alcun genere, in special modo di quelle atte ad incrementare le nascite per fini nazionalisti, razziali e perciò razzisti. Vedete, che vi siano delle donne che non sanno rinunciare alla maternità, pure essendo affette da gravi malattie ereditarie - sperando che nel frattempo la medicina progredisca tanto da

prevenire, o per lo meno curare le infermità a cui potrebbero essere assoggettati i loro figli, o i figli dei loro figli - è abbastanza grave. Ma che certi casi siano gabellati dai moralisti come fulgidi esempi da imitare di puro amore e istinto materno, è semplicemente mostruoso. Questo ci fa riflettere sul fatto che affidarsi alla coscienza degli uomini significa supporre o presupporre, che si tratti di esseri responsabili, ma il che non è fatto abituale. Allora, quando manca la coscienza, torna necessaria l'imposizione esterna della norma: allora la norma deve essere limitativa delle nascite che possono avvenire ad opera di genitori irresponsabili, e non il contrario. In ogni caso vale il principio che la legge deve essere fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge. Cesso di scandalizzare i moralisti, ma prima vorrei rivolgermi a tutti i probabili genitori e chiedere: per quale motivo volete dare la vita? Perché così si deve fare? Per esibizionismo? Per riempire la vostra esistenza di giocattoli viventi? Per continuare la vostra stirpe? Incoscienti! Meritereste di non poter procreare. Siate consapevoli della grande responsabilità che vi assumete, di fronte alla quale tutto passa in second'ordine, la vostra stessa esistenza. E agli altri, a quelli che non vogliono figli, chiedo: perché non li volete? Perché vi sono serie possibilità che i vostri figli nascano malati, oppure gravemente mancamentati? Allora fate bene, anzi fate benissimo. Se il Padre Eterno ha qualcuno da punire che si arrangi da solo; non spetta a voi fare i boia. Oppure non li volete perché le vostre condizioni economiche sono veramente problematiche e temete di non avere il necessario da dare ai vostri figli? Capisco il vostro dubbio; vorrei aiutarvi ma non posso perché ogni caso è un caso particolare e spetta solo agli interessati risolverlo in sincerità, nella speranza ma anche nell'incertezza di chi non sa che cosa il futuro può riservargli di bello o di brutto. Posso solo assicurarvi che nella pura intenzione altruistica non c'è peccato. E a quelli che non vogliono figli solo perché

i figli sono scomodi, creano preoccupazioni, complicazioni, magari fanno apparire più vecchi, chiedo: perché optate per la non vita, per la morte? Per il vostro egoismo? Siate per la vita, per la sua crescita, per il suo domani! Adoperatevi a migliorarla vivendola e facendola vivere. Amatela e difendetela anche se costa, date ad essa lo spazio e la fiducia che merita, perché la vita è il più grande dono.

La morale e le norme di comportamento

Generalmente quando l'uomo pensa all'aldilà, si immagina che se v'è la possibilità di comunicare con questo misterioso spicchio dell'esistente, chi parla certamente dirà cose che ormai sono improntate alla morale conosciuta dalla religione o dalle religioni. Io vorrei, invece, questa sera fare un'azione di rottura nei vostri confronti, dire qualcosa che rientri in un tema attuale, se me lo consentite. Ebbene, potremmo appunto cominciare dalle religioni, dal problema religioso, per dire che indubbiamente ogni uomo si domanda almeno una volta nella sua esistenza, lo scopo della sua vita terrena. Una risposta a questa domanda può venirgli solo dalle teologie religiose, cioè rientra nel novero delle cose credibili unicamente per fede, e perciò ciascuno può scegliere la risposta che più gli aggrada avendo questa, sul piano oggettivo, i valori di una semplice opinione, né più né meno. Ora il fatto che una opinione possa essere più o meno fondata, voi dovrete convenire con me che non toglie valore all'opinione, almeno dal punto di vista soggettivo. Tant'è vero che molti hanno affrontato la morte, oppure indirizzato in un certo senso la loro esistenza, unicamente in dipendenza delle loro opinioni. Invece sul piano oggettivo, il valore di ogni opinione, anche di quelle che sembrano ben basate e discendenti da principi universali, è sempre aleatorio; questo perché le regole da cui traggono ispirazione sono sempre relative. Lo abbiamo detto tante volte e lo ripetiamo questa sera per voi, che non ci seguite abitualmente. Vogliamo fare un esempio? Bene! Cerchiamo

qualcosa che sia contro un principio apparentemente bene identificabile e vediamo se tutte le volte che il principio è leso, il giudizio di condanna si mantiene costante. Potremmo intitolare questo nostro studio: “degli atti contro natura”, titolo meraviglioso che farebbe felice un moralista; pensate che piatto succulento per lui: azioni condannate e dalla religione e dalla morale; peccati per i quali l’unico destino del peccatore è il fuoco eterno! Non c’è dubbio. Dio ha dato i Suoi Comandamenti - si dice - ha fatto conoscere la Sua legge e ove questa tace, c’è sempre un modello di comportamento a cui rifarsi: la natura che vive costretta nelle leggi del suo creatore. Tutto ciò che non segue certe regole naturali, anche se null’altro vi fosse a condannarlo, solo per quello sarebbe condannabile. «Mamma - chiede Pierino - quali sono le cose contro natura?». «Che rispondere a una domanda così imbarazzante e per di più fatta da una creatura innocente», pensa la madre, e cerca di salvarsi con il vecchio sistema di eludere la domanda: «Sono quelle che non si addicono alla tua natura». «E qual è la mia natura?», replica Pierino. «Tu sei un maschietto e male sarebbe - sarebbe contro natura - che ti comportassi come una femminuccia. Vedi gli animali? Ognuno fa la parte che Dio gli ha dato: il leone fa il leone, la pecora fa la pecora e così via». Dolce e ingenua mammina! Se tuo figlio fosse un pò più smaliziato obbietterebbe che se allora è naturale assecondare le proprie inclinazioni congenite, derivanti dalle caratteristiche morfologiche del tipo somatico al quale si appartiene, allora male fa l’iroso a controllarsi ed, al limite, il ladro a non rubare. Pierino può accontentarsi di questa risposta, ma noi no. Infatti fra le caratteristiche somatiche e le inclinazioni congenite, spesso v’è una netta opposizione. Allora qual è la natura dell’uomo? Quella del suo fisico o quella del suo intimo? Logicamente si può rispondere che per quanto attiene alla sfera d’azione del corpo fisico, la natura è quella del corpo. Benissimo, non fa una grinza. Ma allora è contro natura che l’uomo voli, vada

negli spazi, cucini i cibi, si vesta, si trucchi, semini, mieta, raccolga in granai; tutta la vita dell'uomo, dell'intelligenza e del progresso allora è contro natura. - Come dite? Che la cosa va intesa per la sola sessualità? La regola vale solo per il sesso. - Capisco. Infatti vedo che in questo campo l'uomo segue scrupolosamente la natura, ritenendo contro natura avere rapporti sessuali che non siano volti al fine della procreazione. - Come dite? Che non è così in effetti; la regola può essere disattesa pur restando norma naturale, norma generale. - Capisco. In altre parole allora, il comportamento, pur non essendo identico a quello della vita dei regni naturali, rientra tuttavia nella norma della generalità degli uomini. Ma allora la norma non ha a che vedere con la natura, è qualcosa che tiene conto dell'opinione della generalità degli uomini, come le imposizioni tributarie e quelle militari. - Come dite? Lì c'entra la ragion di Stato. - Ah, capisco. Ma allora che cos'è la norma? Bello sarebbe rispondere: «Un'opera lirica del musicista Vincenzo Bellini», e con una battuta più o meno spiritosa cavarsi d'impaccio. Ma qua stiamo parlando di cose serie e, soprattutto, precise; perché infatti se affrettatamente si definisce "norma" o "regola" ciò che rientra nel comportamento generale, nello standard generale di una società, allora - per esempio - fra la genialità e la prostituzione, è molto più singolare e perciò molto più condannabile il genio della prostituta. Ma in effetti, all'atto pratico, non è così. Allora, qual è la vostra norma? Perché la logica mi dice infatti che se la norma è quella della natura, allora, per esempio, è contro natura avere rapporti sessuali che non siano volti al fine della procreazione, metodo Ogino incluso, che non fa salva l'intenzione. E chiunque non segue scrupolosamente questa regola, non abbia voce per condannare ogni altro che la violi. Scommetto che non tutti siete d'accordo con me, è inevitabile. Seguite la norma che crea le norme. È insito nella natura egoistica di ogni uomo stigmatizzare gli altri

per innalzare se stessi; naturalmente il giudizio di condanna deve trovare riferimento in qualcosa, nel comportamento degli altri, che sia condannabile da un qualunque punto di vista. Perciò si passa in rassegna la loro vita, la si confronta con la propria e, dal confronto, si pongono in evidenza quelle azioni che - così a freddo e ben lontani dalla contingenza - si crede non facciano parte della propria natura, dimenticando che l'occasione fa l'uomo ladro. Ne consegue che certe azioni che rimangono singole rispetto al comportamento generale, vengono bollate col marchio dell'infamia e così la regola è creata. Sicché la regola non individua certi valori assoluti, non ha un valore in sé, ma è tale in quanto rispecchia il comportamento generale degli individui di una società: una questione statistica insomma, ed il giudizio di condanna che subisce chi la viola non deriva dal bisogno del giudice di erigersi a tutore di supposti valori morali, ma unicamente dall'istinto di ognuno di trovare nel comportamento degli altri qualcosa di condannabile da un qualunque punto di vista, perché mostrando il fango che si è gettato sugli altri si crede di nascondere il proprio. Abbassando gli altri si è convinti di innalzare se stessi. La conclusione di questo discorso, e cioè la relatività delle norme morali di una società, è fin troppo scontata. Ma che cosa succede quando queste norme sono credute Comandamenti dettati da Dio? E qua ci riallacciamo ancora una volta al discorso religioso che abbiamo avviato all'inizio; anche senza entrare nel merito della "dettatura", è chiaro che il valore rimane egualmente relativo. Se infatti ancora una volta - e questa volta per nostra comodità - ci rifacciamo alla natura, osserviamo come ogni specie abbia le sue regole di vita, che sono quelle e vanno bene per quella specie e non per un'altra. In modo analogo dunque, i Comandamenti di Mosè, per esempio, non possono contenere tutta la moralità o la più alta moralità; è evidente che si tratta di principi quanto meno riferibili ad un dato tipo di società, ad una fase della

evoluzione degli esseri. Infatti per la fase della evoluzione che voi dovete compiere, il “non uccidere” di Mosè è l’inizio di un discorso che si concluderà col superare la visione egoistica della vostra esistenza. Quanta strada, eh fratelli? Allora sorge una domanda: nell’ambito di questo discorso, c’è una regola che sia valida in senso assoluto per ogni uomo, dal selvaggio al Santo che sta per lasciare la ruota delle incarnazioni umane? Evidentemente no, perché ciò che è “ideale morale” del Santo, applicato al selvaggio ne paralizzerebbe ogni moto vitale. Non solo, c’è dell’altro. Guardate: nelle società umane una legge è un insieme di principi generali ed astratti che dovrebbero vigere per ogni uomo che si trovi nell’ambito territoriale di quella società. Chi è preposto alla promulgazione delle leggi, cura che queste divengano di pubblica conoscenza. Una volta, quando gli uomini non sapevano leggere e scrivere, v’erano le… “grida”, cioè gli “editti” gridati dai banditori e in quel modo portati a conoscenza dei sudditi. Oggi, invece, le vostre leggi sono pubblicate nell’intesa che ogni cittadino sappia leggere. E fino a che non è assolta la formalità della pubblicazione, la legge non entra in vigore. Questo, ripeto, nel difettoso e lacunoso mondo umano. Ora, se lo scopo della vita dell’uomo fosse quello di fare la volontà di Dio, cioè di seguire le Sue leggi, come si dice, queste dovrebbero essere eguali per ogni uomo; non solo, ma dovrebbero essere conosciute da tutti gli uomini, cosa che non è in assoluto. Gli indios - o amerindi - per esempio, non conoscono i Comandamenti di Mosè, né è vero che abbiano delle regole morali innate che li sostituiscano; sicché quelle che dovrebbero essere leggi divine, non hanno quel carattere di universalità che dovrebbero avere, primo perché non sono eguali per tutti gli uomini, secondo perché non tutti gli uomini le conoscono o, quanto meno, hanno l’occasione di conoscerle e ciò esclude che lo scopo della vita dell’uomo sia quello di seguire e di osservare le leggi di Dio. Noi diciamo che lo scopo della vita dell’uomo è quello di

superare l’egoismo che in lui nasce dal senso di separatività. Questo scopo è raggiunto attraverso a molteplici incarnazioni, durante le quali l’uomo, passo su passo, volge verso quella meta. Ma per raggiungerla ha valore tanto il “non uccidere” di Mosè quanto la dottrina di Marx. Nelle varie fasi della evoluzione umana, l’ideale morale che l’uomo deve raggiungere e fare propria natura acquisita, potrà essere il “non uccidere” e poi il “non fare agli altri quello che non si vorrebbe fosse fatto a sé”, e poi il “fare agli altri quello che si vorrebbe fosse fatto a sé”, ed infine “l’amare gli altri come se stessi”. Ne consegue che il giudizio che si può dare, si può fare di un uomo - ammesso che sia lecito giudicare - deve essere rapportato alla sua fase di sviluppo. Il problema non si esaurisce qui. Rimane infatti la questione della “conoscenza”. Chi trasgredisce, inconsapevole, la norma morale che deve fare propria natura acquisita, è colpevole? In altre parole, per evolvere è necessario conoscere la meta che si deve raggiungere? A questa domanda risponderò in un’altra occasione, sempre che vi sia qualcuno che fra tanti bei discorsi ed interessanti dei viventi, preferisca venire ad ascoltare le parole di un trapassato. Ma credo di sì, perché in fondo siete degli idealisti che vivono fuori del tempo e della concretezza. Nel vostro oggi, nel vostro mondo dove tutto è politicizzato, non c’è spazio per voi: a chi vi appoggiate? La destra non ha peso, non è ascoltata; il centro ha una sua religione da difendere, la sinistra è ufficialmente atea. Come pensate di essere ascoltati? È una prospettiva alquanto sconfortante, dovete ammetterlo. Mi si obbietterà che la scienza e la concezione del vivere di oggi, tutto insomma conduce l’uomo alla massima concretezza, razionalità e tradizionalità, eppure mai come oggi l’uomo si è sentito attratto dal misterioso e dall’irrazionale. È vero, dovete convenirne con me. L’interesse generale impedisce all’intelligenza dei tempi di porre una bella pietra tombale su quella che è la più deleteria di tutte le pazzie che

abbiano afflitto l’umanità: l’occultismo. Ma voi che cosa avete da dare agli uomini, cari fratelli? Predire la loro buona ventura, scioglierli dalla loro malasorte, uccidere i loro nemici? Perché questo, per l’uomo, è l’occultismo. Vi guardo, fratelli, ed in voi vedo altri uomini, fuori da qui, preda dei sottili inganni della mente: far soffrire. Altri che soffrono, altri ancora - pochi invero - che hanno superato il dolore abbandonando la ricerca del piacere. Parlo a quelli e dico: voi che vi siete liberati dai ceppi a cui il terrore della dannazione eterna e della sanzione temporale avvince, voi che credete che tutto sia lecito al più forte e perciò cercate di accaparrare quanto potere più vi è possibile, ascoltatemi. Parlo seguendo la vostra logica che è quella di valutare ciò che dovete fare per vedere se vi conviene; soffocando le giuste istanze di chi è uomo come voi e perciò ha gli stessi vostri diritti, uccidendo chi contrasta i vostri interessi, avversando chi segue l’inevitabile ed irrefrenabile moto di rinnovamento del mondo, che cosa credete di comperare? La vostra immortalità? Bene che vi vada, riuscirete a mantenere i vostri privilegi per la durata della vostra vita, che nessuno sa, comunque sia, quanto breve sarà e che certo voi non avete il potere di prolungare. Voi non credete alla sopravvivenza dell’essere alla morte del corpo: io vi credo. Ma se per caso avessi ragione io, non vi chiedo che sarà di voi fra poco, dopo la vostra morte, ma vi invito a riflettere a quante lacrime dovrete versare prima di imparare a non fare ciò che fate. E parlo anche a quelli che si scandalizzano nel vedere prevalere la corruzione sulla rettitudine, il vizio sulla virtù, la facile menzogna sulla scomoda verità. Voi che vedete trionfare chi fa tutto quanto sapete non doversi fare, ascoltatemi: se è il timore che vi impedisce di imitare chi dite vi scandalizza, allora non temete, agite pure, date libero sfogo ai vostri desideri di conquista; finalmente imparerete il valore di ciò che sapete. Certo conoscerete lotte, affanni, amarezze; oh, farete soffrire e crepare di invidia chi invidia come voi, ma sarete

temuti e riveriti. Vi potrete permettere un bel funerale di lusso e forse anche un monumento alla memoria. Vi pare poco? Se invece siete convinti della validità delle vostre opinioni, allora di che v'impicciate? Vivete secondo ciò che "sentite" e tanto vi basti. Siete ricchi di ciò che gli altri sono poveri e che non possono comprare. A chi non è riuscito a realizzare le proprie aspirazioni di ricchezza, i propri desideri di potenza, dico: non questi l'uomo vive per realizzare, ma se stesso e la vera realizzazione è silenziosa ed invisibile. Infine a voi che sopportate il peso della vostra esistenza modesta, nell'ombra e nell'altrui indifferenza, che fate il vostro dovere anche quando nessuno ve lo impone, che siete paghi di ciò che avete comprendendo che una sola cosa è necessaria; che siete gli ultimi fra gli uomini non perché siete timorosi o incapaci, ma perché avete compreso che nessuna ricchezza, nessuna notorietà, nessun potere valgono ciò che sta aldilà di essi, dico: un sottile velo separa la vostra consapevolezza dalla mia realtà. Caduto quello, queste mie parole di speranza saranno la vostra vivida certezza, e ciò è più di ogni ricompensa.

Le leggi divine per la nascita spirituale

Se voi avete buona memoria ricorderete che all'inizio di questo ciclo di riunioni mi rivolsi particolarmente agli amici di vecchia data; questa sera invece mi rivolgerò ai nuovi, anzi, ai nuovissimi, per continuare un discorso che iniziai lo scorso ciclo di riunioni e che lasciai in sospeso con una domanda. Chiedevo: l'uomo è colpevole delle azioni che compie infrangendo la norma morale relativa al suo stadio di sviluppo individuale? Ebbene, è bene subito dire che è necessario, anzi indispensabile, sgombrare il terreno dal concetto della colpevolezza e della punizione, tanto caro alle religioni di tutti i tempi. L'idea che le sventure che colpiscono l'uomo siano un castigo di Dio, conseguente all'infrazione di qualche legge divina, è di origine prettamente umana. «Se farai una certa cosa o non ne farai

un’altra, male te ne incoglierà». Qual è stato il sistema con cui i governanti di tutti i tempi hanno cercato d’imporre le loro regole, se non quello di minacciare gli eventuali trasgressori con una sanzione? Così gli uomini hanno creduto che Dio usasse, per imporre il Suo volere, lo stesso metodo che usa chi detiene il potere. Ma dovete convenire con me che sarebbe ingiusto che Dio punisse chi va contro la Sua legge, quando perfino gli uomini sentono il bisogno di far conoscere le loro regole prima di renderle operanti. Il discorso muta dalle fondamenta se si toglie il concetto della colpevolezza, comunque ingiusto, ed ancora più ingiusto se la legge non è conosciuta. Dicevo comunque ingiusto perché le leggi non sono universali, come abbiamo visto nell’occasione precedente. Se - come affermiamo - lo scopo della vita dell’uomo è quello dell’evoluzione, allora la differenza che c’è fra un evoluto e un inevoluto, non sta nel fatto che l’evoluto conosce e quindi rispetta il volere di Dio, mentre l’inevoluto lo ignora e quindi non lo segue, non l’osserva; ma sta nel fatto che l’evoluto ha una diversa natura, rispetto all’inevoluto. Sicché se certe leggi o regole esistono, debbono esistere per dare all’uomo una natura ultra umana, e non per punirlo se le viola. Perciò che siano conosciute o ignorate, possiamo rispondere che, di massima, non fa alcuna differenza; egualmente perseguono lo scopo per il quale esistono, che è quello di far evolvere l’uomo. Per esempio, la famosa legge di causa e di effetto esiste egualmente, che l’uomo la conosca o l’ignori, ed egualmente persegue lo scopo per il quale esiste. Guai se esistesse solo per chi la conosce! Ripeto: non si tratta che l’uomo debba astenersi dal fare qualcosa per cui sarebbe necessario che egli conoscesse che cosa gli è vietato, ma si tratta di ben altro. Secondo alcuni religiosi, Dio crea le anime e poi nel mondo le collauda; quelle che superano la prova godono della Sua visione, le altre patiscono pene talvolta anche senza fine; colpevoli, in definitiva, d’essere un aborto della creazione divina. Noi affermiamo che la vita

non è una prova, se mai è una scuola - vero, figlio Amedeo? - e che l'uomo - proprio perché vive e dalle varie vite - raggiunge livelli di coscienza sempre più ampi. Se allora lo scopo generale della vita dell'uomo è quello di fare evolvere l'uomo, e ciò attraverso a varie tappe in cui prima impara a non fare agli altri quello che non vorrebbe fosse fatto a lui stesso, e poi a fare agli altri quello che vorrebbe fosse fatto a lui stesso, allora è chiaro che ogniqualvolta l'uomo indirizza se stesso contro lo scopo della sua esistenza, sorga un correttivo naturale; e questo è realizzato attraverso al famoso Karma - che ormai tutti sapete che cosa sia - che non è un mezzo punitivo. Se tu danneggi gli altri sarai danneggiato perché questo è un mezzo attraverso al quale, non solo tu impari a non danneggiare, ma acquisisci la natura di non danneggiare i tuoi simili. Non sto qua a ripetere tutto quello che più o meno conoscete a proposito del Karma, anche se talvolta in modo impreciso. Vedete, l'essere interiore di ognuno ha un suo ciclo naturale di sviluppo, né più né meno come tutte le cose naturali. Guardate il vostro corpo fisico: inesorabilmente invecchia, nonostante gli sforzi che taluni fanno. Voi state nascendo ad una fase successiva della vostra evoluzione individuale, paragonati alla quale siete come il feto nel grembo materno rispetto al fanciullo nato. Dovete rendervi conto che l'uomo rappresenta il primo balbettio dell'essere, e se rappresenta così poco, nessuno può condannarlo. Vi sentireste di condannare un fanciullo perché è tale? Di dargli una responsabilità perché non è maturo come un uomo? Eventualmente solo nell'ambito delle cose che il fanciullo deve imparare come fanciullo può essere valutato il suo indice di apprendimento. Solo nell'ambito della meta individuale che dovete raggiungere può avere senso una valutazione delle vostre esperienze. Un selvaggio che avesse imparato a non uccidere, giudicato secondo le leggi della sua società che vogliono il nemico sterminato, sarebbe condannabile. Giudicato rispetto alla norma, alla meta della

sua evoluzione, sarebbe encomiabile. Ma ancora giudicato rispetto alla meta del Santo, dell'amare gli altri come adesso amate voi stessi, sarebbe ancora condannabile perché, se è vero che chi ama gli altri come se stesso non uccide, non è vero il contrario... Un uomo della vostra società che dovesse imparare il senso del dovere e fosse alla prima fase dell'apprendimento, quando il senso del dovere diventa cecità, ed avesse supinamente seguito l'ordine di inviare nei campi di sterminio migliaia di creature, sarebbe assolvibile purché non una sola volta avesse anteposto il proprio tornaconto al suo senso del dovere, perché ciò starebbe a significare che l'invocato, a sua discolpa, senso del dovere, altro non era che un comodo alibi. E chi è in grado di dare un giudizio così preciso? Sarebbe bello e di effetto rispondere: «Lo stesso interessato nell'aldilà». Ma così non è: nessuno può dare una natura che non abbiamo, se non l'evoluzione. «Ed allora?», direte voi? «Allora - dico io - occorre abbandonare un altro falso concetto, il concetto del giudizio. L'idea che l'uomo nell'aldilà sia giudicato, è strettamente connessa al concetto della colpevolezza e della punizione e per essa valgono le stesse considerazioni che fin qui abbiamo svolte. Non si tratta che l'uomo debba essere giudicato, ma si tratta che l'uomo nasce spiritualmente e ciò avviene in modo del tutto naturale, senza bisogno di giudici e di giudizi». Consentitemi, a questo punto, di aprire una parentesi per spiegare, brevemente, la ragione per cui ciò che afferma un'Entità a proposito di un fatto da essa constatato, spesso è in contrasto con quanto afferma un'altra Entità, sempre a proposito dello stesso fatto, con gran gaudio degli animisti, e con mal celata perplessità degli spiritualisti o degli spiritisti. Vedete, l'aldilà è una "brutta bestia". Molte Entità credono che ciò che osservano, per il fatto stesso d'essere in una dimensione ultra fisica, sia la realtà oggettiva. E non comprendono che anche la dimensione d'esistenza in cui sono, è soggettiva. Solo la Realtà Assoluta è oggettiva, ogni

altra dimensione è relativa e perciò soggettiva. Se voi domandate a un'Entità, per esempio, chi è che sceglie la prossima sua incarnazione - supponiamo che sia un'Entità che non ripeta cose udite dire, cioè che non bari, che sia abbastanza evoluta da vedere qual è la sua successiva incarnazione - ebbene, novantanove su cento vi risponderà che nessuno la sceglie, ma che essa stessa l'ha scelta. Ora voi capite che un'affermazione di questo genere può essere vera, in un Cosmo perfettamente ordinato e non improvvisato, solo se chi sceglie fosse tanto evoluto e illuminato da conoscere e seguire l'ordine divino. Ma se lo Spirito, il sé, l'essere disincarnato avesse questa illuminazione - che poi diventasse oscuramento solo quando è incarnato - ditemi, fratelli, che cosa sarebbe l'evoluzione? Null'altro che un fatto formale. Badate bene, io non dico che il sé, l'ego, lo Spirito evolve, ma dico che ciò che è conosciuto con questi appellativi, è un complesso di stati di coscienza, l'uno apparentemente sfociante nell'altro, i quali sono realtà sempre meno limitate. Ora sarebbe assurdo che ad uno stato di coscienza limitato, ne seguisse uno illimitato con il solo scopo di far operare una scelta in armonia all'ordine divino, e che poi tutto tornasse come prima. «Allora - direte voi - come nasce l'errore in certe Entità, di credere che ciascuno sceglie la propria successiva incarnazione?». È molto semplice. Quando voi avete sete e decidete di bere, vi recate laddove avete la possibilità di togliervi la sete nel modo più rapido. Se qualcuno vi domanda chi ha deciso per voi di bere, voi risponderete che nessuno l'ha fatto e che voi stessi avete deciso così; non tenendo conto che questa decisione è il risultato di due fattori: da una parte la necessità d'acqua del vostro corpo, dall'altra la possibilità di togliervi la sete nel modo più rapido possibile. Così l'Entità che dice di scegliere la sua prossima incarnazione, non si rende conto che al di là di ciò che le appare, sta la sua necessità evolutiva e la possibilità che ha l'ambiente che essa crede di avere scelto - quello e

quello solo - di soddisfare la sua necessità. Ecco perché verso quello si è sentita attratta, e quello crede di avere scelto. La legge di Dio - quando non si chiama Karma doloroso - è così lieve che l'oggetto di essa non ne avverte il giogo. Solo chi può andare al di là di ciò che appare può cogliere il senso riposto delle cose; tuttavia non escludendo, in umiltà, che un altro senso ancor più profondo possa celarsi ai suoi occhi. Torniamo a noi. Se nella stagione propizia e in un terreno fertile ponete un seme vivo, il seme germoglia, ed automaticamente segue le leggi che regolano il suo sviluppo naturale, senza che vi sia bisogno di chi amministri o applichi quelle leggi. E come l'acqua scendendo da monte a valle segue la via di maggior pendenza, così in modo del tutto naturale e spontaneo, fra le varie leggi che regolano il ciclo di sviluppo individuale, si applica quella più adatta al particolare momento e caso. Capisco che l'immagine della realtà da cui sia tolto l'umanissimo concetto di un Ente Supremo che giudica e perdona ed interviene direttamente nelle vicende umane - anche se di rado e con scarsi risultati, visti gli effetti - contribuisca a fare di questa Realtà qualcosa di inesorabile. Ma come il corpo fisico dell'uomo vive, per lo spontaneo ed automatico svolgersi dei processi biologici, senza che la psiche dell'uomo ne sia turbata dall'automatismo in sé della vita biologica - ma, al contrario, lo sia quando questo automatismo venga meno - così la parte immortale dell'uomo vive per lo spontaneo operare delle leggi cosmiche. Il fanciullo che si forma nel grembo materno segue un automatismo naturale, eppure il risultato di questo automatismo è un evento meraviglioso: una vita autonoma. Allo stesso modo l'uomo nasce spiritualmente in virtù delle leggi cosmiche che via via indirizzano, sostengono, correggono il suo sviluppare. Esse vogliono il suo vero bene anche quando si chiamano dolore. E qua è introdotto un argomento che vi preme particolarmente e che non è possibile esaminare in tutta la sua ampiezza

questa sera. Perciò vi dico: stanti le cose come sono, cioè senza chiedersi perché sono così, che senso avrebbe un Ente misericordioso che togliesse il dolore della vita dell'uomo, quando solo il dolore è indispensabile in quel particolare momento e caso dell'esistenza individuale? Se una pianta avesse bisogno d'acqua e se il darle acqua significasse farla soffrire, sarebbe pietoso, per non farla soffrire, farla inaridire? Badate, io non dico che il dolore sia l'unico mezzo che fa evolvere l'uomo, ma dico che quando l'uomo si ostina a non comprendere, gli eccessi che egli compie richiamano su di lui il correttivo naturale. A quel punto, dannoso sarebbe stornare dall'uomo quel naturale correttivo. Il dolore può essere evitato solo non muovendo le cause che lo provocano. Ed ecco un'altra domanda che vi preme: «Come è possibile fare ciò, se non conosciamo le cause che muoviamo?». È giusto che sia così, perché l'uomo deve agire non per paura di quelle che egli pensa possano essere le conseguenze a lui dannose, ma perché è convinto che deve fare così, non per paura. Evolvere non significa cambiare l'atteggiamento esteriore e rimanere gli stessi nell'intimo, ma significa trovare una nuova natura, e da quella - se mai - cambiare il proprio comportamento. Ciascun uomo, nella gioventù pensa di affermarsi nella vita, di diventare qualcuno; è così convinto di questo che pensa che tutti gli altri debbano vivere in funzione di lui stesso. Difficilmente riconoscerà che gli altri hanno gli stessi suoi diritti; anzi cercherà ogni pretesto per diversificarsi da loro e per potersi ritenere così soggetto ed oggetto di un diritto speciale. In questa concezione egoistica, egli trascura, danneggia, calpesta gli altri che, come lui, si ritengono al centro del mondo. Poi vengono le prime constatazioni, le prime amarezze, le prime delusioni. Il risultato di questo sarà o la reazione o la frustrazione, ma nell'uno e nell'altro caso, consapevole o no, ancora calpesta, danneggia gli altri che incontra nel suo cammino. Lo scopo della vita dell'uomo, però, è quello di fargli superare una concezione

egoistica di se stesso e del suo mondo; perciò le cause che egli muove richiameranno su di lui degli effetti che a quel fine lo volgeranno, lo indirizzeranno. Certo una simile meta risulta incomprensibile ad un selvaggio; ma voi che qua siete intervenuti, che siete in grado di andare oltre problemi d'ordine strettamente materiale, siete in grado di capire la giustezza e la bellezza di questo scopo e verso quello indirizzarvi equilibratamente e misuratamente alle vostre forze. Perciò non vi diciamo: «Abbandonate tutto per servire gli altri», che questo non corrisponderebbe né alla vostra natura, né a quello che finora ho detto; ma comprendere l'umanità degli altri, comprendere che nessuna società può sopravvivere se ciascun singolo si sente sovrano despota al centro del mondo, questo potete farlo. Allora cominciate da voi stessi: dal fare bene quello che siete chiamati a fare, non per arricchire o per emergere, ma perché siete convinti che quello è ciò che dovete fare. Tutto ciò vi sembra poco? Bene! Cominciate dal poco! Se non siete fedeli nelle piccole cose, chi vi affiderà le grandi? Ancora poche parole per concludere. Quello che vi diciamo è quanto constatiamo: non pretendiamo che crediate vere le nostre parole solo perché noi le pronunciamo. Colui che pretende che gli altri credano vero o non vero solo ciò che lui stesso così definisce, evidentemente identifica se stesso con la verità, ed altrettanto evidentemente ha un comportamento che è tipico nella paranoia, il che si commenta da solo. Esaminate i concetti che vi esponiamo, giudicate se essi vi danno della Realtà un'immagine più o meno esplicativa di altre immagini. Obbiettivamente a noi sembra che essi diano della vita non tanto un diverso significato, quanto un significato accettabile; vi riconciliano con il Divino che non appare più come un Ente misterioso per vocazione, che schiaccia gli uomini con la Sua immensità, per sollevare solo quelli che hanno la ventura d'indovinare come piacergli. Forse con l'ipocrisia? O con l'adulazione? Egli è il vero

creatore dell'uomo che tutti conduce a sé, anche quelli che lo respingono. Questo concetto fa sentire nel seno di Dio fiduciosi, sicuri che al Suo cospetto non esistono privilegiati, né gli infelici hanno bisogno d'essere patrocinati. Nel mondo che costruite, come i fanciulli castelli di sabbia, vince l'inganno, l'astuzia, la prepotenza. Chi si erige a difensore dei deboli e perciò degli sfruttati, lo fa per poi venderli in cambio di trenta denari di potere. Il più forte vince il meno forte e a sua volta è vinto. Il debole cerca protezione dall'una o l'altra parte, creando una catena di dipendenze estremamente pericolosa. Ma quale prospettiva può avere un mondo così concepito, se non lo scontro frontale dei forti o la spartizione della Terra fra essi, che paralizza ogni aspirazione di rinnovamento dei singoli? Se le nostre parole non vi convincono non ha alcuna importanza. Tuttavia non vien meno il vostro dovere che è il dovere di ogni uomo di chiedersi: ma è mai possibile che l'uomo viva solo per perdersi? È mai possibile che la vita di molti sia nel migliore dei casi un continuo carnevale? È mai possibile che la suprema aspirazione degli uomini buoni sia crescere figli? Che solo la mira del proprio guadagno e della propria affermazione induca l'uomo ad agire? Le opere più belle sono espressione della creatività dell'uomo, o dei suoi commerci? È giusto ritenere produttivo solo ciò che dà un utile economico, quando le opere più belle e più utili spesso sono pessimi affari? È mai possibile che il dolore sofferto da tanti o abbia il non senso della concezione atea, o serva a dimostrare a Dio che la Sua creatura è degna di Lui? E dov'è l'onniscienza divina? È mai possibile che tante civiltà, crudeli e raffinate, guerriere o amanti delle arti, siano finite nel nulla perché creazioni del caso, o abbiano avuto come unico scopo quello di popolare l'inferno e il Paradiso? O piuttosto non sia che nei mille ripieghi, risvolti, problemi anche sciocchi di ogni forma di vita, nella lotta per la supremazia, nello squallore del proprio vuoto interiore, nel dolore, non nasca la convinzione di un nuovo essere? Che

nella saturazione del proprio io egoistico, ognuno si convinca che la propria vita appartiene anche agli altri, primo atto di una serie che condurrà ad abbattere quelli che sono ritenuti i confini del proprio essere? Che questo nostro mondo dalle tragiche e confuse apparenze, altro non sia che un crogiuolo dove ogni essere nasce e dove ognuno indistintamente, nell'illusione, trovi in sé la coscienza che lo conduce alla Realtà? Questa è l'unica speranza che può farvi accettare un mondo quale vi appare, l'unica concezione che si concilia con il pensiero razionale e con le aspirazioni mistiche, senza che né l'uno né le altre debbano rinunciare a qualcosa. Perciò, nel lasciarvi, vi auguro che questa sia la vostra verità.

L'ideale morale

Le nostre parole sono per tutti gli uomini; ma solo a chi - insoddisfatto di ciò che la vita materiale può dargli - ricerca valori che non periscono nel trascorrere del tempo noi parliamo veramente. Voi che non siete del mondo, ma che incerti giacete preda di un intimo conflitto fra l'insegnamento dei Maestri e le esigenze della vita umana, ascoltateci. Ciò che abbiamo da dirvi può fare di voi delle creature equilibrate, che sono nel giusto e nel vero, oppure può, a vostra insaputa, riportarvi a quella vita di sensazione che la maggior parte degli uomini oggi segue, in cui ben poco v'è che possa sfidare la polvere del tempo. In ogni epoca i Maestri hanno portato la loro parola ed i loro insegnamenti hanno sempre rappresentato ideali di moralità per i popoli cui erano diretti. Ideali tanto elevati che ancora oggi, dopo millenni, gli uomini non sono riusciti a farne loro norma di vita. Quale ridicola attuazione ne hanno data! Ciò che è stato detto per l'intimo essere di ciascuno è stato ridotto a vuota formalità, e i lupi feroci si sono messi vestiti di pecore e di agnelli. Che cosa occorre agli uomini, oggi? È necessario rinnovare l'insegnamento dei Maestri, elevare gli ideali morali già tanto

irraggiungibili? Bisogna aiutare i singoli a comprendere ciò che da tempo è stato detto. Ma solo a chi sente questa necessità è possibile tendere una mano. Chi, pago dei piaceri del mondo, non ne sente bisogno non può operare un intimo rinnovamento spirituale. Ma voi che intendete che la vita dello spirito non può ridursi a pregare per la salvezza della propria anima, a riservare un pò di tempo ad andare in qualche chiesa spesso solo per chiedere a Dio un aiuto - voi che pur comprendendo ciò, non riuscite a dedicare tutta la vita al vostro prossimo, devolvendo a lui tutte le vostre sostanze, né avete tanta dedizione ed abnegazione da lasciarvi calpestare dall'altrui crudeltà, soffocare dall'altrui egoismo, voi che cosa dovete fare? Questo vostro percepire il richiamo dello spirito sarebbe, dunque, una beffa, un chiamarvi a posizioni, per la vostra stessa natura, irraggiungibili? Ecco, perché vi parliamo. Ed ecco l'insegnamento: conoscere se stessi per essere nel giusto e nel vero. Ma quale giusto e quale vero? Il giusto ed il vero assoluti? Solo chi vive nell'Assoluto può essere in questa Giustizia ed in questa Verità. Dunque nel vostro giusto e nel vostro vero. Perciò occorre conoscersi. È necessario che conosciate i vostri limiti che vi tengono legati al mondo e che siate volti agli ideali morali dei Maestri che da esso, invece, vogliono affrancarvi. Il vostro giusto ed il vostro vero non possono essere il vostro tornaconto. Conoscere voi stessi per sapere quanto siete del mondo e quanto dello spirito. È da tale conoscenza che scaturisce il retto agire. Agire rettamente, per voi, significa non ristagnare nella vita di sensazione che già più non vi appaga, ma neppure significa illudervi di essere più di quanto in effetti siate nella vita spirituale. L'uomo è un tutto unico, spirito e materia si fondono: siate consapevoli di quanto spirito e di quanta materia sono in voi. Così difendetevi dai vostri simili se, dall'esame sincero di voi stessi, scoprite di non avere la forza per sopportare l'altrui offesa; opponetevi a chi vuol portarvi via la tunica se

veramente non avete la generosità di donare anche il mantello. Un atto di altruismo compiuto senza valutarne il peso e le conseguenze è un dono che fate senza sapere ciò che avete donato, è una cambiale che non sapete se potrete pagare. Questo significa conoscere i propri limiti. Nessuno potrà mai addebitarvi le cose che non aveste potuto fare perché più grandi di voi; ma quelle piccole, che sono contenute nei vostri limiti, ispirate ai vostri ideali morali, quelle sì potrebbero bruciarvi se le avrete trascurate. Vivere spiritualmente significa essere nel proprio giusto e nel proprio vero, ed essere nella propria verità significa conoscere i propri limiti, in altre parole conoscere se stessi. Difendersi per non essere di peso agli altri quando non si ha la forza di sopportare l'offesa, ma essere estremamente sinceri con se stessi per non sentirsi autorizzati da questo insegnamento a rinnegare gli ideali morali dei Maestri. È sempre migliore un ateo dai nobili intenti che un sacerdote dalle false intenzioni. Ma non sarà mai abbastanza deprecato chi tacita la voce della propria coscienza per ascoltare il richiamo dei desideri. Ancora a voi, che essendo fatti di materia e di spirito siete fra la materia e lo spirito, diciamo conoscete voi stessi ed in questa conoscenza, essendo nel vostro giusto e vero, cesseranno gli intimi conflitti, ed in questo silenzio interiore, caduto l'ultimo segreto dell'essere vostro, liberi alfine, trasformerete i vostri ideali morali in norme di vita.

Bene e male

Salve a voi dopo un breve periodo di silenzio. Siete tornati con buona volontà? Bene! Ed allora ditemi fratelli, avete voi delle domande?

Domanda - Ci interesserebbe conoscere sul tema del bene e del male.

Kempis - Vedi, io parlavo con la vostra Guida sull'opportunità di una simile conversazione, sempre che a voi interessi. Nell'ultima riunione che voi avete fatto noi non

abbiamo detto il nostro parere, però vi abbiamo ascoltati ugualmente e voi avete pronunciate delle verità fra le quali questa: che l'individuo non si accorge di evolvere ma ad un certo momento, da come egli sente, può capire di avere fatto un passo avanti. Questo è verissimo. Domandate al Fratello Claudio la differenza che esiste fra divenire ed essere. Voi volete sapere che cosa è bene e che cosa è male. Bene e male: un grande conflitto; chi può dire quanto sia o sia stato combattuto l'uomo in questa alternativa. Può essere che da un male nasca un bene? Può accadere che una creatura - per rancore - faccia ad un'altra qualcosa che essa crede male e che l'operato risulti invece a vantaggio di quella che doveva essere la vittima? Quanto male è stato fatto in nome del bene? Risponda chi dice di sapere che cosa è bene e che cosa è male. In ogni caso, per sapere con precisione, bisogna attendere. Che cosa? Il giorno del Giudizio? Quando guarderemo la classifica e ci rallegreremo per la vittoria dell'uno o dell'altro? Se Dio è dalla parte del bene, questi non dovrebbe faticare molto a vincere; ma se Satana riuscirà a strappare qualche punto - pardon! - anima, sarà una sconfitta gloriosa a meno che, come si mormora, non sia Iddio stesso a destinare, dopo averle create, le anime all'eterna dannazione; questo per rendere meno amara la sconfitta di Satana. Quale generosità! Ed infatti è logico: l'Inferno deve essere popolato altrimenti perché esisterebbe? Il conflitto che tormenta il povero uomo non lo riguarda direttamente; serve per vedere se vincerà il bene o il male. L'uomo è un campo di battaglia dove le due forze si scontrano; scegliendo dà un punto all'una o all'altra. Andare verso il bene è difficile, è faticoso; verso il male, facile ed agevole. Una volta scelto il bene non è vinta la partita: c'è la tentazione che bisogna non ascoltare. Credendo questo non so come facciano a dire che l'uomo ha libero arbitrio. Per giudicare serenamente e decidere con imparzialità bisogna essere al di fuori da ogni influenza. Dice Dante all'inizio del

canto quarto del Paradiso: «Intra due cibi distanti e moventi d’un modo, prima si moria di fame che liber uomo l’un recasse a’ denti». Cioè quando la scelta non sia determinata da un motivo è difficile scegliere, volendo significare che fra il bene ed il male per l’uomo esisterebbe la stessa difficoltà di scelta, se non vi fosse qualcosa che porta all’uno o all’altro; anche chiamando questo qualcosa “natura”, potete voi dire che l’uomo ha libero arbitrio? Ma torniamo a noi. Sapere che cosa si deve o non si deve fare, ha poca importanza, vista la scorrettezza di Satana nella gara; questo signore furbo e scaltro non esita a mostrarvi il male camuffato da bene. E voi ci cascate. Vorrei proprio vedere la faccia di colui che per tutta la vita ha creduto di avere fatto il bene e poi si accorge di essere stato giocato da Satana. Meno male che ancora non ho sentito dire che Dio mostri il bene camuffato da male, salvando contro sua volontà chi voleva dannarsi, altrimenti avrei creduto che non serve l’intenzione dell’individuo, ma il problema sta nel non essere infinocchiati. Se si crede che bene e male esistano su un piano assoluto la questione riguarda Satana e l’Eterno; l’uomo c’entra solo di riflesso. Il dualismo bene e male in senso assoluto non esiste, esiste questo dualismo per il singolo. La definizione di questi due elementi è varia e profondamente diversa fra due e più individui se essi sono diversi l’uno dall’altro, o è simile se sono sullo stesso piano di evoluzione. Man mano che l’uomo evolve l’orizzonte del bene e del male si dischiude, con questa differenza: che una creatura evoluta farà molte, chiamiamole, buone azioni, e non farà - proprio perché evoluta - molte cattive azioni; l’uno è direttamente proporzionale, l’altro inversamente. In che termine può esistere una definizione generica di bene e male? È bene tutto ciò che accelera l’evoluzione dell’individuo, è male ciò che la ritarda. In altra lezione abbiamo visto come nacque la differenziazione fra gli uomini, come i simili si siano raccolti in razze che evolvendo abbiano costituito una civiltà. Ora, essendo coloro che

appartengono ad una stessa razza simili, si può dire per sommi capi a quel popolo: questo è bene e questo è male? (Vedi Comandamenti di Mosè). La prima differenziazione bene e male è del tempo dei trogloditi, dei primi uomini. Un organismo per vivere ed essere pienamente efficiente, deve pulsare in condizioni ambientali favorevoli. È vero che può adattarsi all'ambiente, ma questo adattamento è lento e non può superare un certo coefficiente, le cause che determinano il quale non possiamo elencare in questa occasione. Quando un organismo (nel nostro caso, uomo) si trova in un ambiente sfavorevole e non soddisfa alcuna necessità, avverte un senso di disagio che cessa col ristabilirsi delle condizioni a lui propizie. Sorge così il desiderio dell'ambiente favorevole e la ricerca di esso: in una parola anche la mente funziona; però, eccedere nel soddisfare certe necessità può portare ad un senso di disagio come nel non soddisfarle; sorge così il primo frammento di coscienza. A forza di piccole esperienze la coscienza si costituisce. Le prime comunità erano guidate dai più anziani, che, esperti, facevano uso del loro buon senso: ecco nascere i primi veti, incomprensibili ai più giovani in esperienza e le prime violazioni le quali confermavano gli ordini giusti, smentivano quelli che non venivano né dalla esperienza, né dall'intuito, ma dall'interesse personale di colui che comandava. Si ha così una morale della comunità la quale non ha ideali molto elevati (la generosità, il coraggio e via dicendo) ma abbastanza per produrre buoni effetti. In seguito Guide appositamente inviate con i loro insegnamenti fanno sì che l'ideale morale sia elevato. Il concetto di bene e male che avevano i primi uomini, naturalmente, non è simile al vostro in quanto era riferibile esclusivamente alla loro vita, diciamo, animale; però man mano che le Guide portavano i loro insegnamenti, questo concetto si sublimava fino ad arrivare ai più alti che siano esistiti sulla terra. Ecco che cosa è la Legge del Comandamento. Freno per l'inevoluto,

norma di vita per l'evoluto. L'uno, se la teme, ne è limitato perché essa dovrebbe essere perseguita, non perseguire; l'altro, avendo tutte le virtù che essa descrive, trova che riflette la sua natura e la sua coscienza. I Re ed i sacerdoti della terra hanno stabilito gravi pene per coloro che non osservano la legge loro, in modo che le creature non vedono più in esse un ideale morale da raggiungere, ma la convenienza per non incorrere nel castigo; ecco allora che il dualismo bene e male non sussiste più per la coscienza che l'individuo sta acquistando, ma per la paura della punizione. Affermo: il bene ed il male sono relativi. E voglio significare: non giudicare le creature. Purtroppo voi vi servite di quello che affermo per scusare i vostri errori; vi servite di quello che voglio significare per dire: «Non condannatemi, non ho sbagliato». È un modo di intendere per vostro uso, ma, riuscirete ad ingannare la vostra coscienza? Coscienza, ho detto. Che cosa è la coscienza? Quale funzione essa ha, rispetto a bene e male? Chi dice che bene e male non sono relativi afferma che l'uomo, il quale non conosca i Comandamenti di Mosè né le altre rivelazioni del divino volere, ha la coscienza che lo guida perché essa sarebbe una specie di Esperanto del quale si servirebbe il buon Dio per far conoscere all'umano la Sua volontà. Però ho sentito anche dire che la coscienza può essere sbagliata. Ed infatti, dico io, di intere tribù dell'Africa, ad esempio, nessuno v'è che trovi scorretto trucidare il proprio nemico, anche se questi è definito tale per futili motivi. Fra queste due definizioni pare vi sia un contrasto non solamente apparente; ma non è il solo nella religione dei dogma. Beati quelli che credono senza toccare con mano, è detto, ed infatti beati sono quelli che riescono a superare una passione senza dover sperimentare direttamente; però non si dice: dannati voi siete se non credete ciecamente. Credere è vedere. Che cosa vuol dire allora credere ciecamente? Vuol dire essere dei fanatici. Se vi sono delle cose a voi incomprensibili data la loro

elevatezza, i Maestri vi dicono: «Un giorno comprenderete», il che è ben diverso dal: «Credi ciecamente!». Sarebbe come dire ad un cieco tu devi vedere la luce perché io la vedo. Altri credono che la coscienza sia il frutto dell'educazione e dell'ambiente nel quale si è vissuti. Vi sono dei fatti che smentiscono questo, però generalmente sono pochi, perché in genere l'individuo nasce nell'ambiente che più gli si confà dal punto di vista "evoluzione". Per questo vi sono delle famiglie che si tramandano di padre in figlio l'arte del rubare, ma colui che avesse superato una tale esperienza, anche se gli fosse insegnato, non ruberebbe. I fatti lo dimostrano. La coscienza è il frutto dell'esperienza avuta direttamente da altri. Nel momento che l'individuo dice "io sto bene o male" è un centro di coscienza; nel momento che è conscio di un bene o di un male la sua coscienza si è costituita e comincia a raffrontare il suo vivere con l'ideale nato da un bene conosciuto e ritenuto tale. Così la coscienza di un selvaggio è sbagliata in confronto a quella di un San Francesco, ma entrambe esprimono quanto di più elevato possono concepire quelle individualità al rispettivo punto di evoluzione. Ecco perché vi diciamo bene e male sono relativi; e ripeto volendo significare: non giudicate le creature. Non servitevi dell'insegnamento dei Maestri unicamente per condannare chi è andato contro di essi, non è questo lo scopo per il quale furono dati; ogni Maestro ha sempre cercato di elevare l'ideale morale dell'individuo. Man mano che l'umanità evolve ideali morali sempre più elevati sono prospettati ad essa, così come al fanciullo sono impartite, in più lezioni, nozioni sempre più ampie, ma in ultima analisi ciascuna di esse, semplice o complessa, è ugualmente formativa. Se voi credete che non vi siano degli insegnamenti più elevati dell'altruismo, vi sbagliate; se credete che noi vi diamo i più alti insegnamenti, siete dei presuntuosi. Le Guide non hanno mai potuto dare all'umanità insegnamenti più elevati se non quelli che essa

poteva comprendere. Mettete un fanciullo che non sappia leggere di fronte ad un trattato di medicina e ditemi se può divenire dottore. Voi non sapete leggere e dovete essere dottori. In che termini può sussistere allora un confronto fra gli insegnamenti dei Maestri? «Non uccidere» ha detto Mosè. Voi avete udito che vi fu detto dagli antichi "non uccidere" e chiunque avrà ucciso sarà sottoposto a tribunale; ma io vi dico che chiunque si adira con il proprio fratello sarà sottoposto a tribunale e chi gli avrà detto "raca" sarà sottoposto al sinedrio e chi gli avrà detto "pazzo" sarà condannato al fuoco. Dall'uccidere, tollerato come cerimonia religiosa, al veto di Mosè; dall'uccidere tollerato come debito d'onore, alla condanna fattagli dal Cristo. In questi termini e solo in questi può esistere un confronto fra gli insegnamenti, fra le rivelazioni, per vedere un progresso, per scoprire che ogni Maestro ha ritenuto determinante solo l'insegnamento che poteva essere compreso, quindi assimilato, quindi seguito. È conscio colui che non sa? No. È responsabile dei propri errori colui che li ha commessi senza esserne conscio? Ma giacché dite di sapere che cosa è bene e che cosa è male, spiegatemi perché fate le guerre, una volta che vi è stato detto di non infierire contro il vostro fratello né con l'arma né con la parola? Legittima difesa. Se questa difesa è un omicidio, diviene legittima - per la paura che altri vi uccide, uccidete - rendete legittima non la difesa, l'offesa. Nel momento che arbitrariamente dite "guerra" dimenticate il "non uccidere" di Mosè e chiamate le creature all'omicidio, anzi, per spronarle, benedite le armi e le bandiere. È chiamato complice colui che aiuta un colpevole a sfuggire la legge dal suo castigo, ma l'avvocato difensore che cosa fa, fratelli? Anche per voi quindi, alcune cose si spostano rispetto alle coordinate bene e male, ma sono proprio quelle che non dovrebbero spostarsi. Fra il vostro concetto bene e male ed il nostro vi è questa differenza: voi dite, bene e male sono universalmente distinti e definiti, salvo poi a comportarvi in

modo non consono a quello che dite di credere; noi diciamo, non può esistere una definizione universale di bene e di male se non in questi termini: è bene tutto ciò che accelera l'evoluzione dell'individuo, è male tutto ciò che la ritarda. Ora l'accelerare, il ritardare l'evoluzione dell'individuo, è una questione che riguarda il singolo in quanto dipende dal Karma individuale; quindi il bene ed il male non possono che essere relativi. Del resto non esistono delle cose buone e cattive in senso assoluto; in natura può essere nociva ad una creatura una cosa che ad un'altra è indifferente o addirittura corroborante. Vi servite di certi oggetti o sostanze per mettere in atto le vostre intenzioni, vedi ad esempio l'arma con la quale uccidete un vostro nemico, ma l'oggetto in sé non è né buono né cattivo: è mezzo della vostra intenzione. Quando vi diciamo non uccidere e non rubare, vogliamo significare: non avere l'intenzione di uccidere e di rubare. Ma poniamo ad esempio che una creatura abbia il grande, un grande desiderio di impossessarsi di cose altrui, finché un giorno commette un furto: le conseguenze di ciò sono tali che essa non ruberà più e non avrà più desiderio di impossessarsi di cose altrui. Ora ditemi fratelli: il furto in sé è stato un bene o un male? Né questo né quello, a meno che non lo si riferisca alla vittima o al ladro. Riferiamolo al ladro; secondo Mosè un male. Ma quanti furti avrebbe commesso in cuor suo quella creatura se non ne avesse commesso uno di fatto? Per quanto tempo sarebbe stato ladro se non avesse commesso un furto? Ditemi fratelli: potete giudicare le creature? Un selvaggio non può essere imputato moralmente di quello che potrebbe esserlo un San Francesco, però un San Francesco non si sognerebbe mai di fare alcune cose che fa un selvaggio. Caterina da Siena rubava per dare ai poveri, ma la sua intenzione era tale che essa potesse risultarne macchiata? Così anche nella evoluzione, diletti, v'è un ritmo; è perché lo si vuole accelerare che si dice: «Convinciti che per te fare quella cosa è male», cioè una

perdita di tempo, ma chi non segue il consiglio giunge ugualmente alla meta, sia pure con lentezza e sofferenza. Come gli oggetti non sono che mezzi per mettere in atto le vostre intenzioni, l'azione in sé è un insieme di movimenti privi di significato morale, se la non si giudica, se la non si considera alla luce dell'intenzione o della conseguenza, e dall'una considerazione all'altra può cambiare significato. Voi direte: non sappiamo più come comportarci; ed io vi dico: seguite l'ideale morale più alto da voi concepito e la vostra coscienza concepirà ideali morali sempre più elevati. Ma non rimandate nel futuro, non agite come se aveste di fronte a voi tutta una vita, non attendete l'occasione del domani, avete un solo giorno perché la vita è l'eterno presente: questo giorno è l'oggi, il passato è il ricordo di un mondo trascorso, il futuro immaginazione di uno non ancora definito; due mondi che non sono i vostri, ai quali voi non appartenete, ed è importante appartenere al proprio mondo; ed il vostro è l'oggi. Siate quello che siete, non quello che foste o che vorreste essere. Voi dite: il tempo passa e l'uomo invecchia: hai ragione! Ma io vi dico che se l'uomo passasse con il tempo non invecchierebbe. In verità una creatura invecchia quando non cambia, quando non si trasforma, quando si cristallizza, in una parola quando vuol restare quella che era; allora e solo allora, appartiene al passato. Il presente è la vita e voi vivete restando nel presente, cioè nascendo e morendo ogni giorno. La vita è continua trasformazione, più esattamente: rinnovazione. Questo è valido per vita nel senso assoluto, per vita nel senso relativo. Tutto ciò che è, esiste; tutto ciò che esiste, vive; tutto ciò che vive, si rinnova. La vita dell'individuo è il suo rinnovarsi; il trasformarsi per rinnovarsi è evoluzione; la vita è evoluzione. L'individuo è, quindi esiste, quindi vive. I veicoli dell'esistenza, vita, evoluzione, dell'individuo fanno parte di tanti piani di esistenza, vita, evoluzione, che sono in realtà un tutto, sono inscindibili. Ora questi veicoli, non essendo delle individualità, ma degli elementi, non evolvono

singolarmente, evolve il tutto a cui essi appartengono. Ogni cosa per vivere deve trasformarsi, rinnovarsi, e per rinnovarsi, morire. Anche l'uomo deve morire come il giorno. Essere nuovi ogni giorno significa non vedere la legge, ma amarla. Che cosa vuol dire «Tu non hai timore di Dio»? No, io non lo temo perché lo amo e per questo gli rendo gloria ogni giorno, e non avendo paura di Lui ogni azione che io faccio è spontanea, sincera. Anche un uomo apprezzerebbe di più poche azioni fattegli per impulso d'amore che molte per paura. Ma non crediate ch'io voglia giustificarvi né tanto meno scagionarvi delle vostre colpe; voi dovreste stare ai Comandamenti di Mosè come la coscienza di San Francesco sta a quella di un selvaggio. Questo vogliamo significare. Voi dunque che seguite scrupolosamente le leggi, i comandamenti, i precetti e via dicendo, sappiate che forse state sciupando la vostra vita come colui che non li segue affatto. Questo vogliamo significarvi e qui mi fermo per non avvilirvi.

Verità e realtà

O natura, ora dispensatrice di bellezza, gloria, potenza, agi, ora di lacrime e miseria, sei tu madre o matrigna? Tu giochi con l'uomo: ora l'innalzi all'apice della ricchezza, alle somme gerarchie del potere, alle sublimi vette del genio, ora lo releghi nelle fitte tenebre dell'ignoranza. «Perché?», ti chiede quest'uomo. Guardatevi attorno, che cosa vedete? Un'immensa lotta, il mondo un campo di battaglia dove gli uomini combattono, non senza ferocia, per l'esistenza. E che cosa si contendono i combattenti? Un palmo di terra su cui morire. E chi sono i vincitori? Al termine di pochi lustri tutti son vinti dalla morte. Essa sola sembra essere la sovrana della terra, che attende con pazienza ogni frutto della vita. Ogni forma che la vita crea essa la dissolve, la cancella. O uomo, ricorda: ogni fulgore, ogni frastuono, si spengono nella tomba! Triste e greve premonizione. Eppure dimenticando il terrore che essa può darci, può

esserci di ammonimento. Quale valore possiamo infatti noi dare a tutte quelle vanità della vita, pensando ad una simile conclusione? E perché tanto ci affatichiamo per valorizzarla se questa non è la nostra eterna dimora? Inutile insegnamento. Rinunciare a tutto? Mai. Dichiarare inutile ciò che è costato tanta fatica? Impossibile. Bisogna salvare il dolore. E il prete ci aiuta. La sofferenza di questo mondo, egli dice, sarà compensata nell'altro: ai malvagi il fuoco eterno. Ciò è sufficiente ad illuderci. Tuttavia la religione impone dei Comandamenti e la non osservanza di questi può portare ad un castigo eterno. Così il conflitto non finisce. Gli onesti e sinceri con se stessi vedendosi lontani dall'esatta osservanza dei precetti religiosi si vedono votati all'eterno dolore. Ma di fronte all'inferno dei credenti, il nulla dei materialisti appare come una liberazione, e non si crede più. Tale agnosticismo non è peggiore di una fede che determini nell'individuo ipocrisia, lasciandone intatta la natura avida e crudele, tuttavia di quella fede non ha l'inibizione per cui la lotta per l'esistenza fra individui atei assume toni più violenti e piani più scoperti. Guardate la città sotto di voi: è fatta di pietra e di fango, ma è simile ad una foresta ed i suoi abitanti si braccano l'un l'altro in cerca di potere, guadagno, per saziare un'avidità non certo migliore di quella degli animali. È un crogiolo dove si fondono avidità, terrore, odio, indifferenza, formando una catena che si perpetua passando dall'uno all'altro di quegli esseri chiamati uomini, i quali da questa breve distanza neppure si vedono tanto son piccoli. Ma che accade? La catena si è rotta: estinta da un essere che in mezzo alla lotta per l'esistenza è tanto pazzo da lottare per la perfezione. Chi è costui? Forse un pazzo, per andare contro corrente, per esporsi a tanta tortura. Forse conosce la verità! Verità... e che cos'è la verità? Neppure Cristo volle rispondere. Quante creature sono andate incontro alla morte per predicare quella che essi ritenevano essere la verità! Proprio in forza del loro sacrificio avvinsero le folle:

«I cristiani alle belve!», ma il cristianesimo sopravvisse; «Al fuoco le streghe!» e quella che era la più grande follia del Medio Evo, tenne succube l'umanità non già nella paura del fuoco, ma di Satana. Quante creature hanno giurato di fronte all'inquisizione di aver commesso con Satana i più inverosimili delitti, le più impossibili colpe? Sapevano a che cosa andavano incontro, eppure non esitavano pur di dire quella che per loro era verità. Povere creature vittime delle loro stesse allucinazioni! Allora? Voi vedete cosa il vostro essere vi fa vedere, limitatamente ad un convenzionale postulato: la vostra verità quindi non è assoluta. Ma l'una verità relativa vale l'altra. Vede la verità assoluta chi è assolutamente libero. Guardate quell'uomo: i suoi occhi esprimono insofferenza, è eccitabile al massimo, giurereste di lui che è un assassino, ed invece è un povero diavolo che ha le scarpe strette. Verità, perché mostri tante facce? Risponde la verità: «Io sono quella che sono, l'uomo non sa e non vuole conoscermi!». Così è. Pilato, non avesti risposta perché non la comprendesti. Eppure essa è semplice, come tutte le cose forti. Verità è constatazione della realtà: realtà è ciò che è e non ciò che appare.

Il credo dell'occultista

Chi sei tu, che puoi camminare fra le più grandi tempeste senza che una piega del tuo abito sia scomposta; che puoi cadere fra i più insidiosi gorghi o camminare sulle fiamme senza un danno sia pur minimo alla tua persona. Ti sanno occultista, ed è per questo che gli uomini ti temono, così come chi non ha la coscienza tranquilla teme la notte. Tu sei deriso dalla scienza scolastica, tu sei sprezzato dai potenti della terra. Se parlano di te ti definiscono un malato di mente, un indemoniato, un ciarlatano, un essere insomma nocivo alla società. Se parli non ti ascoltano. Le tue sono utopie, cose irreali, fantastiche, non adeguate ai tempi che corrono, alla vita attiva, la vita di ogni giorno. Avete ragione; lasciamo da parte i sogni e i sognatori. Nella

vita ci vuole qualcosa di meno fantastico, qualcosa di molto reale. Chiudete gli occhi; ecco fatto, ora possiamo guardare. Stanno di fronte a voi, o potenti, gli orrori delle guerre e delle insurrezioni causate dal vostro opprimere e sfruttare; stanno di fronte a voi, o fanatici, i roghi, gli eccidi, gli opportunismi di un clero corrotto; stanno di fronte a voi, o ignoranti, le torture e i veleni che avete dato alle povere cavie in nome della scienza! Questo volevate vedere? Il cannibalismo della società? Questo è reale, di ogni giorno. È inutile che ci si getti la colpa l'uno sull'altro, che si dica di lavorare per la pace quando si lavora per il proprio interesse; che si consacri la propria vita sotto il crisma della missione umanitaria quando è esercizio di una delle professioni più corrotte; che si inauguri il nuovo culto di Maria la dolce perché in nome del Padre e del Figlio si sono commesse troppe violenze. E tu, occultista, e tu, iniziato, tu vedi tutto questo; molte volte hai fatto le loro spese, giudicato senza giudicare. Ma chi sei tu, che trasmuti in oro tutto quanto tocchi e vivi in povertà; e conosci l'animo degli uomini e non vuoi affrontarli; con uno sguardo potresti ucciderli e se ti colpiscono li abbracci e li chiami fratelli. A tutte queste domande sorride l'iniziato; i suoi occhi sono quelli di colui che vede faccia a faccia la realtà, faccia a faccia l'Anziano degli Anziani, l'Anziano dei giorni. Chi sono? Ascolta il mio credo e mi conoscerai.

Io credo nell'amore di Dio per le sue creature e credo che un giorno tutti gli uomini si ameranno gli uni gli altri.

Credo che nessuna creatura possa essere discacciata dal Padre ma che tutte un giorno saranno coscientemente in Lui, perché credo nella legge di evoluzione spirituale cosmica, mezzo ed oggetto di essa è la vita, supremo dono, per la quale l'uomo che nulla è diviene tutto.

Credo nella reincarnazione o trasmigrazione dell'individualità in corpi capaci di esprimere l'evoluzione conseguita allo scopo di conseguire evoluzione.

Credo nella legge di causa ed effetto, per cui ognuno raccoglie i frutti che ha seminato; l'uomo causa della sua infelicità rimanendo vittima di quello che egli stesso ha determinato.

Credo nella giustizia divina e credo nella divina misericordia, in quanto nessuno è mai eternamente condannato, ma dalla giusta conseguenza delle proprie azioni ognuno impara e si santifica.

Credo che il bene ed il male siano relativi ad ogni individualità, ma posso affermare che sia giusto e buono tutto quanto favorisce il progresso dell'individuo, e sia ingiusto e cattivo ciò che in questo senso danneggia i miei fratelli e me stesso.

Credo che la coscienza esprima quanto di più elevato un individuo possa concepire, ma non necessariamente quanto di più elevato vi sia.

Credo il miracolo della trasformazione "morte", tanto bello quanto quella della trasformazione "vita", e che l'uomo definisca bello o brutto, attrattivo o repulsivo, secondo l'impressione soggettiva.

Credo in un'unica fonte del Tutto, l'uomo parte di essa come i raggi del sole sono parte del sole, pur non essendo il sole.

Credo che non vi sia vita che non sia il riflesso di un'unica vita, così come ogni potere è riflesso dell'unico potere, espressione dell'unica vita. È supremo conforto per me, essere certo che per le creature niente è male reale, che niente muore, perché nell'Universo è vita e amore; l'una esplicante l'esterna natura di Dio, l'altra l'interna.

Credo nella Trinità o triplice aspetto della manifestazione divina, e cioè: nell'unità Spirito radice di ogni cosa quindi al di sopra di ogni effetto perché parte della causa; nella dualità Akasa, orditura del Cosmo; nella trialità mente, energia, materia, intessitura del Cosmo.

Credo in Maria, Chiesa occulta, verità ultima, Madre dell'uomo Dio, la quale solo il Santo può conoscere priva di

veli.

Credo nel solo Dio, eterno, perfetto, infinito, indivisibile, immutabile, costante, onnisciente, onnipresente, onnipossente, che comprende in sé tutto quanto realmente è, esiste, è esistito, esisterà, perché Assoluto.

Affermo la mia fede in tutto questo; così fu, così è, così sia, così sarà!